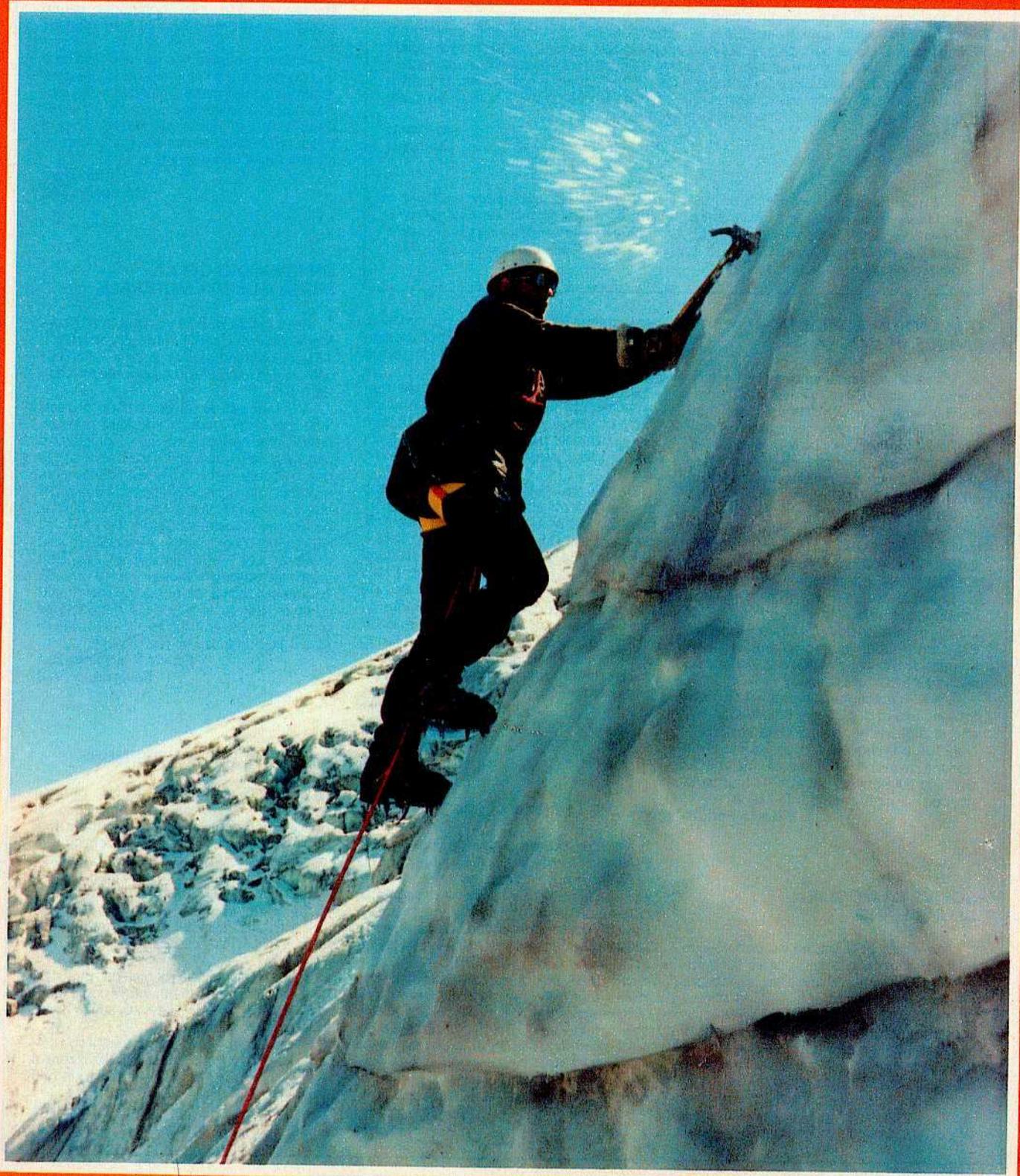


Febbraio 1987 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVI N° 2 Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



Lettere al direttore

LA SCELTA DELLA CITTÀ DELL'ADUNATA NAZIONALE

È veramente bella «Una semplice grande idea» quella illustrata su «L'Alpino» del settembre scorso, ma penso che l'idea sarebbe più giusta e più bella se, proprio per tale motivo, venisse una buona volta mutato il criterio di scelta delle città che ospiteranno le nostre Adunate nazionali. In 40 anni di appartenenza all'A.N.A. ho partecipato spesso per due volte e persino tre all'adunata nella stessa città. Perché non ritrovarsi negli altri capoluoghi di regione o di provincia? Non ci sono più motivi logistici o di capienza turistica. Trento, Udine, Venezia, La Spezia, Cuneo offrono ospitalità per un numero così esiguo di alpini, che non fa differenza ritrovarsi in qualsiasi altra città italiana? E le distanze tra Piemonte e Trentino o tra Liguria e Venezia Giulia sono superiori a quelle zone di reclutamento alpino e le Marche, l'Abruzzo, la Toscana ecc.

Ma i motivi di cambiare sede per le nostre adunate sono molteplici e molto più importanti. Sfido ad esempio chiunque ad affermare che Ancona non sia la sede adatta per una adunata; per dimostrarlo sono pronto ad ospitare a casa mia gratuitamente il più esperto dei vostri organizzatori per il tempo necessario a convincerlo di questa verità. Sono un «vecchio» con 10 anni ininterrotti di naja nella «Julia», 2 anni di Albania e Grecia, 5 anni in Russia, compresa la prigionia.

Ivo Emmet
(Ancona)

Evidentemente l'amico Emmet non conosce le difficoltà per organizzare un'Adunata nazionale. Vorrei tanto che si affiancasse al segretario centrale Tardiani per rendersi conto dei mille problemi che sorgono ogni anno, e forse allora non scriverebbe più queste lettere. A parte il fatto che non è la presidenza dell'A.N.A. a decidere la sede, ma sono le sezioni stesse che si candidano.

QUANDO UN ALPINISTA FINISCE IN MARINA

Si assiste continuamente ad una «commedia all'italiana», per cui molti nati e cresciuti in montagna, alpinisti del C.A.I., tutti formati nello spirito alpino e sognanti di portare la penna nera, vengono assegnati ad Arma o Corpo non alpino. Si verificano anche casi limite: provetti alpinisti e sciatori addirittura in Marina.

Ormai è voce comune, c'è allarme generale; e se qualche caso si risolve in *extremis* (cosa vissuta da un amico) lo si deve a qualche alta personalità militare che si trova al posto giusto e s'impegna a fondo.

Si può andare avanti così? Non sarebbe opportuno studiare (a livello A.N.A. - 4° Corpo d'Armata alpino - Stato Maggiore Esercito) il modo di servire meglio l'Italia mandando giovani con fisico, esperienza e spirito alpino a fare l'alpino?

L'A.N.A. dovrebbe avere un ufficio centrale incaricato di dipanare tutte le matasse che si presentano, quindi nella veste ufficiale di promuovere le soluzioni. Ogni sezione avrebbe il punto di riferimento sicuro e finirebbe di battersi - con alterne vicende - e ricorrendo a tutti i santi.

Vittorio Zanotti

SCRIVE LA MOGLIE DI UN ALPINO

Alla sfilata di Bergamo ho portato due miei amici: dopo molte insistenze sono riuscita a convincerli a fare l'elettrizzante esperienza di assistere ad una sfilata nazionale alpina e così fummo a Bergamo il maggio scorso. Profani e assolutamente digiuni di alpinità fu per loro una cosa del tutto nuova, tutta da scoprire: dall'inizio alla fine non si mossero dal loro posto nonostante l'afa, la sete, la stanchezza e pure la fame placata alla bell'e meglio con una panino e una lattina di birra e io con vago senso di colpa: si

annoieranno? Invece!... Dapprima curiosità, poi stupore e infine quando l'entusiasmo esplose contagiandoli, anche i loro occhi erano lucidi.

Li rivedo ancora protendersi oltre le transenne per anticipare la visione di quel lungo fiume di penne nere e quella selva di bandiere così tante da sembrare anche la festa del Tricolore, così belle da dare le vertigini.

Terminata la sfilata, stanchi e accaldati ma con gli occhi ancora pieni di sventolii e di mani plaudenti tornammo al pullman e io, osservando la loro gioia per essere stati lì, pensavo che tra le migliaia di persone entusiaste ve ne erano due in più: i miei amici. Nel ritorno si parlava degli alpini e cercavamo di capire che cos'è che rende gli alpini diversi dagli altri sino ad essere unici; che cos'è quel sentimento tenace, profondo che li lega e li amalgama fino a formare un unico grande cuore pronto a dare, a soccorrere, a lenire?

Edmea Bisetti Mora
Grignasco (NO)

ANCHE LUI ERA ALPINO

Mi riferisco alla lettera del signor Elvio Fantoni di Roma (pag. 5, n. 5, maggio '86 de «L'Alpino») per ricordare un'altra personalità del passato regime, ben viva e vegeta, di corpo e di spirito, che nonostante i suoi 93 anni non disdegna ancora di partecipare alle nostre adunate nazionali. Si tratta di Pietro Capoferri, segretario del PNF al momento della nostra entrata nella seconda guerra mondiale, ma assai più noto come dirigente sindacale e pubblicista. Vecchio alpino, ferito e decorato nelle battaglie del Monte Ortigara, meriterebbe una fotografia sulla nostra rivista, accompagnata da notizie biografiche che si potrebbe raccogliere presso la sede A.N.A. di Bergamo.

Mario Palazzuolo
Milano

UNA PREGHIERA DAL SUPERSTITE

Mi permetto di inviarvi queste mie poche righe per segnalarvi che sulla fotografia da voi pubblicata sul n. 5 de «L'Alpino» del mese di maggio '86 a pagina 10, che ritrae cinque alpini della 80ª compagnia armi di accompagnamento inviata in Russia di rinforzo al glorioso battaglione «Monte Cervino» ci sono anch'io (il secondo da sinistra). Purtroppo sono stato l'unico superstite dei cinque: gli altri miei compagni hanno lasciato sul fronte russo la loro giovane vita.

Vada con queste mie un caro ricordo e una preghiera per l'alpino Levasco, l'alpino Ambrosini, il sergente Antonietti e il caporale Tedeschi (rispettivamente 1°, 3°, 4°, 5° da sinistra). E infine ringrazio la redazione di avere pubblicato questa fotografia che mi ricorda i miei compagni di guerra.

Aldo Dani
Garessio (CN)

UN EPISODIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Era il 7 dicembre 1917, a quota 1672 del Monte Solarolo; con il grado di caporale, a 18 anni, comandavo il III plotone della 109ª compagnia del battaglione «Monte Arvenis» (8° Alpini).

Quel venerdì, al comando di un loro sottotenente, arditi tedeschi si scagliarono furibondi sul mio III plotone. Loro sgozzarono con i pugnali, i miei alpini trafissero con le loro baionette. Mi scagliai sul sottotenente tedesco. Stavo per trafiggerlo. Mi ricordai che il maggiore aveva bisogno di ufficiali nemici per assumere informazioni. Urlai: «*Ergebung oder Tod!*» (Arrenditi o sei morto!). Lui immediatamente rispose: «*Kriegsgefangener!*» (prigioniero di guerra). Lo accompagnai al comando del battaglione. Quando lo lasciai, il sottotenente tedesco mi disse: «*Hut ab vor dem Alpini!*» (Giù il cappello davanti agli alpini).

Ernesto Martiner Bot
Pavignano (VC)

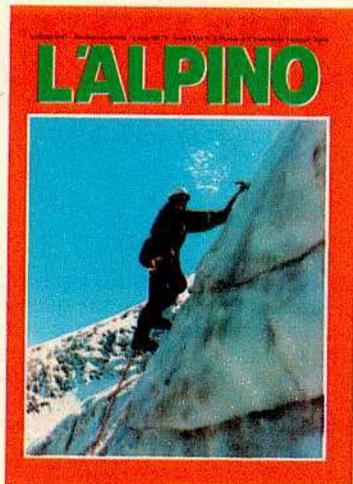
LA FESTA DEL 4 NOVEMBRE

Facendo d'ogni erba fascio, durante recenti manifestazioni si ebbe l'eco di festose cerimonie in onore di Liberazioni escludendo il 4 novembre, le centinaia di migliaia di Caduti e il sacrificio dei superstiti veterani di guerra, come se il passato non fosse esistito (1915-1918). Fu caso o intenzione? Quando e quale autorità ha abrogato la festa nazionale del 4 novembre? Cosa fece l'A.N.A. in tale circostanza? E gli alpini?

Libero ed indipendente da qualsiasi politica faccio queste domande come cittadino italiano, vivente all'estero, senza diritto di voto ma rispettoso.

Desidero risposta per regolarmi con colleghi e giovani che stimano la Svizzera e desiderano una Patria ben ordinata in tutti i campi.

G. Verna
Zurigo



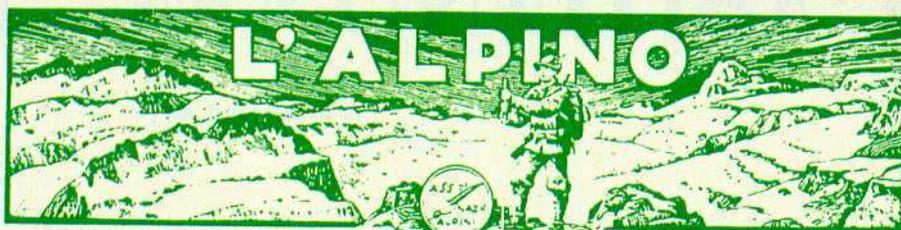
In copertina: un alpiere sale come capocordata su un seracco. (Foto per gentile concessione del 4° C.A.A.).

SOMMARIO

- Lettere al direttore	Pag 2
- L'abito non fa... il prete, di L. Caprioli	" 4
- Il Trentino	" 8
- Nostra stampa	" 10
- Sport	" 12
- Pedalando a quota 5000, di G. Rognoni	" 14
- Brigata "Taurinense"	" 16
- Sotto la naja	" 19
- L'affresco nella baita	" 22
- In biblioteca	" 23
- Ecologia: la malga è rinata, di G. Vettorazzo	" 24
- Ecologia: difendere la natura, di S. Sbarbaro	" 25
- Alpino chiama alpino	" 26
- Belle famiglie	" 27
- Dalle nostre sezioni	" 28
- Calendario manifestazioni	" 29
- Sezioni all'estero	" 30
- Tricolore	" 32

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXVI n. 2 febbraio 1987. Abb. Post. gr. III/70. Pubblicità non superiore al 70%. DIRETTORE RESPONSABILE: Arturo Vita - CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucci - COMITATO DI DIREZIONE: T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, L. Menegotto, A. Vita - IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica - COLLABORATORI: V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi - DIREZIONE, REDAZIONE: V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - (AMMINISTRAZIONE: tel. 02/6555471) Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOMPOSIZIONE, PUBBLICITÀ: A. Paleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-584416 - STAMPA: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Stabilimento di S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato.
Di questo numero sono state tirate 344.000 copie.



La nostra isola verde

STAMPA ALPINA, STRUMENTO DI CRESCITA

Con l'anno nuovo si ripropone, puntuale e necessario momento di verifica, il Congresso Nazionale della Stampa alpina, ossia di quell'insieme di periodici editi a cura e spese delle nostre sezioni e dei nostri gruppi, che unitamente a «L'Alpino» costituiscono la nostra libera voce corale e, al tempo stesso, il nostro biglietto di presentazione verso il resto della comunità nazionale.

In preparazione a questo meeting, che si terrà a Milano il 7 marzo prossimo e per il quale dobbiamo auspicare una affluenza di responsabili di testate A.N.A. doverosamente massiccia e qualificata, ci sia consentito suggerire qualche spunto di meditazione che reputiamo utile a tutti noi, sia che scriviamo sia che leggiamo e commentiamo, al fine di migliorare in forma e sostanza i contenuti, il significato e, in ultima analisi, l'attualità e l'autorevolezza dei nostri giornali.

«Libera voce corale», si è scritto più sopra. Tale la stampa alpina è sempre stata e tale deve rimanere per il futuro, rispecchiando con franca correttezza il dibattito interno nostro e quello, più vasto, che si svolge nel Paese e che non può vederci estranei. Ma libertà significa sempre, e particolarmente nel difficile contesto del giornalismo, prudente responsabilità.

Pur nel rigoroso rispetto della verità e senza mai abdicare al nostro buon diritto, dovremo evitare di farci coinvolgere — da qualsiasi parte provenga la «provocazione» — in sterili polemiche strumentali, spesso artatamente gonfiate per poco limpidi scopi, che, quand'anche non riescano a ledere l'immagine pubblica nostra e dei nostri fratelli alle armi, lasciano nella migliore delle ipotesi il tempo che trovano.

Sarà poi estremamente opportuno scrivere riservando un'attenzione particolarissima alle «strategie associative», ovvero a quegli orientamenti d'ampio e meritato respiro che i nostri rappresentanti in seno al Consiglio Direttivo Nazionale elaborano democraticamente per il bene dell'Associazione.

Tra quegli orientamenti — giova ribadirlo — primario è quello dell'apertura ai giovani, ai loro problemi, alle loro esigenze, alle loro, a volte drammatiche, urgenze. È fondamentale, quindi, che i nostri «bocia» e futuri «bocia» (pensiamo anche ai ragazzi dei G.S.A.) trovino abbondante spazio e affettuosa virile solidarietà nelle redazioni e sulle pagine della nostra stampa.

Il nostro modo di concepire l'esistenza, quella «mentalità alpina» nella quale siamo cresciuti e alla quale, con giusto orgoglio, siamo tenacemente attaccati, la si mantiene e la si diffonde, oltre che con l'indispensabile esempio, anche dalle colonne d'un giornale, che dev'essere sempre di meno un melanconico «bollettino parrocchiale» e sempre di più uno strumento di crescita umana, civile e culturale.

Adriano Rocci

L'ABITO NON FA... IL PRETE

di Leonardo Caprioli

Ho letto molto attentamente, e più di una volta, quanto ha pubblicato il Gruppo di studio «Glesie local», formato da alcuni preti friulani. È stato in me un susseguirsi di sensazioni iniziate con la sorpresa, per passare poi alla rabbia e infine a una profonda pena: perché questi «Pastori della Chiesa del Friuli», così almeno loro si definiscono, interpretano la parola di Cristo ed il Vangelo in maniera del tutto particolare. E poi ce l'hanno proprio con noi.

«La pace non ha pregiudizi, si adatta ad ogni situazione, ad ogni tempo, bussa ad ogni porta, conosce tutte le lingue, conta amici in ogni paese. Siamo fratelli di tutti». Così scrivono; ma aggiungono: «Noi come pastori abbiamo il dovere di parlare a cristiani e non a soldati o ad alpini». Evidentemente, per questi signori, il fatto che un uomo porti la divisa o che sia un alpino è sufficiente per considerarlo «non cristiano», e la Chiesa, che ci hanno sempre insegnato essere la Casa di Dio e perciò aperta a tutti, diventa solo la loro casa. Ed ecco allora il rifiuto a celebrare messe per i Caduti, a benedire gli arditi o labari, ecco allora la condanna della «Preghiera dell'Alpino» piena, secondo il loro metro di giudizio, di retorica e di errori teologici. Non c'è più, per loro, nemmeno la pietà per i Caduti la cui morte è considerata una colpa e non un sacrificio: viene dunque a mancare anche quel minimo di amore verso il prossimo che dovrebbe indurli ad accettare, da

parte di chicchessia, la richiesta di una preghiera.

I riferimenti alla pace che «si trasmette e si diffonde a macchia d'olio in tutto il mondo», alla fratellanza che dovrebbe essere universale e unire tutti gli uomini si sprecano. Poi però leggiamo che questa pace, questa fratellanza sono prerogative solo di coloro che vengono dal basso, dal popolo (dove e quando abbiamo sentito ancora affermazioni del genere?): per quelli che sono morti per la Patria e non per la fede, per quelli, tra gli alpini, che «hanno ereditato il comando dei generali e dei capi che li avevano mandati a morire» e che hanno la sola «preoccupazione di riverire i potenti e quelli che comandano» (nel nostro caso dal presidente nazionale a tutti i presidenti di sezione e ai capigruppo) nessuna pietà: siano condannati!

Che diamine, amici alpini, questi vostri capi vi fanno fare adunate e sfilate, vi obbligano alla retorica delle cerimonie e dei discorsi. Magari (e allora questo gli sta bene) vi chiedono anche di andare in Friuli, non certo in gita di piacere ma per portare una parola di amicizia e un po' di aiuto ai vostri «fradis». E allora, guarda caso, il Friuli non è più la sola «Patria dei friulani perché terra dei loro padri»: in questo caso si può allargare, con molta benevolenza, il concetto di Patria-Friuli e accettare il concetto di Stato. Purché — aggiungo io — questa «realità giuridica

sostenuta dalla legge» continui a pagare lo stipendio e purché da altre terre di questo Stato arrivino uomini con la penna che si rompono la schiena e le mani, portando nel loro cuore, al ritorno a casa, un semplice «mandi» detto nel momento del saluto, mentre ci si guardava negli occhi e ci si stringeva la mano.

Al Gruppo di studio «Glesie local» non è mai venuto in mente che proprio in Friuli gli alpini hanno scritto una pagina di Vangelo, forse la più bella della loro vita associativa, e che tanti, troppi sono morti anche per concedere loro la libertà di scrivere e dare alla stampa questo loro documento?

Continuiamo perciò, amici carissimi, a vivere e a operare come abbiamo sempre fatto e continuiamo soprattutto a dare, con tutto il nostro entusiasmo e il nostro cuore. Un tempo lo abbiamo fatto per le tragedie della guerra, oggi facciamo per le tragedie della vita, senza guardare in faccia a nessuno, continuando a stimarci e a stringerci, compatti, intorno ai nostri ideali: e di «Glesie local» non preoccupiamoci più di tanto, perché ritengo si possa dire che sicuramente costoro del prete hanno l'abito, ma dentro, nel profondo del cuore (dove fioriscono quei sentimenti che voi alpini elargite a piene mani nel corso della vita e ogni volta che ci incontriamo) hanno ben poco. Forse, niente.

CAMBIO DI COMANDANTE ALLA SCUOLA DI AOSTA



Ad Aosta si è svolta la cerimonia dello scambio delle consegne fra il comandante uscente, gen. Enrico Borgnani (a destra, nella foto) e il subentrante, gen. Gino Salotti, già comandante della brigata «Tridentina».

DIFENDIAMO LA MONTAGNA

Si invitano le sezioni e i gruppi a segnalare alla sede centrale di Milano, Via Marsala 9, all'attenzione della «Commissione per il ritorno alla Montagna», le numerose iniziative già attuate o ancora in programma relative alla valorizzazione del nostro ambiente montano (il prato, il bosco, il fiume, il sentiero, il casolare e così via).

Ogni segnalazione, accompagnata da belle fotografie a colori, sarà attentamente vagliata dalla Commissione che s'incaricherà di redigere il relativo articolo da pubblicarsi su «L'Alpino».

È NATO «NOTIZIARIO DELL'ALPINO PAVESE»

Anche la sezione di Pavia ha ora un proprio periodico e dal fratello maggiore «L'Alpino» giungono i voti augurali per un fervido lavoro alla sezione pavese, al direttore e a tutta la redazione.

Chi ha scritto la «Preghiera dell'Alpino»?

Caro direttore

sul numero di dicembre de *L'Alpino* si attribuisce al tenente Teresio Olivelli la versione originale della «Preghiera dell'Alpino» composta (si dice) nel 1941 alla Scuola Allievi Ufficiali di Lucca. Trattandosi di una causa di beatificazione non vorrei fare la parte dell'avvocato del diavolo, ma ritengo che a proposito della preghiera sia necessario un chiarimento.

Questa voce circola da un paio d'anni negli ambienti dell'A.N.A. ed è già stata pubblicata su qualche rivista sezionale, come ad esempio «La più bela fameja» con una annotazione dell'amico Scaramuzza, il quale (sapendo che in passato io avevo sostenuto il contrario) mi sollecitava un chiarimento in proposito. Visto che la notizia è stata ripresa e pubblicata con grande rilievo sul nostro massimo organo di stampa, mi pare giusto e doveroso fornire tutte le notizie al riguardo in modo da non lasciar ulteriormente consolidare una versione inesatta, non si sa proprio da chi è messa in circolazione.

Una ventina d'anni fa ho scritto una biografia del «Capitano Sora», il famoso alpino del Polo; nel consultare l'archivio di famiglia mi ero imbattuto in una lettera da lui scritta alla madre in data 4 luglio 1935 da Malga Peder Val Venosta in cui egli dice: «Unisco una copia della mia preghiera per te, Sandra e il curato di S. Michele». La preghiera («Sulle nude rocce e sui perenni ghiacciai») scritta di suo pugno su uno sgualcito foglio di carta a quadretti è simile a quella attualmente in uso, salvo qualche particolare.

Io non dico che Sora sia l'autore di questa preghiera (può benissimo averla ricopiata anche lui, e quel «mia» può essere inteso come «Preghiera dell'Alpino dell'Edolo» come appare scritto in questo documento autografo), ma certo quello che è evidente l'essere stata perlomeno scritta cinque anni prima di quella attribuita ad Olivelli. Se effettivamente questo suggestivo componimento poetico è opera di Sora, sfata anche la leggenda del rozzo soldatuccio di mestiere, come molti ancora oggi lo definiscono.

L'Olivelli ha scritto la «Preghiera del Ribelle» come risulta anche dall'articolo in questione, e probabilmente è stata fatta un po' di confusione in proposito. Vorrei approfittare di questa occasione per rivolgere un appello a tutti coloro che possano testimoniare sulla vera origine di questa «nostra» preghiera (in particolare gli addetti all'archivio dell'Ordinariato militare) in modo da chiarire gli ulteriori dubbi che potessero esistere al riguardo.

Luciano Viazzi

Sotto il porticato, sul fondo del cortile, il grande avello simbolico di granito rosso dei «Caduti noti», sorretto da 12 colonne di bronzo emergenti dall'anello avello simbolico dei «Caduti ignoti» posto nella sottostante cripta.

Al lati dell'ingresso al chiostro: 6 grandi tavole geografiche mostrano i principali scacchieri operativi.

Altri dati sono riportati: I Caduti e Dispersi per cause belliche nel conflitto 1940-1945. Forze di terra: 250.063, Forze di mare: 32.515, Forze aeree: 89.357, Civili: 152.588.

Vi è una sala visione di documentari.

Una campana donata da enti ed associazioni di Bari e di Puglia su iniziativa della Federazione di Bari del Nastro Azzurro, al tramonto, con i suoi nove rintocchi ricorda tutti i Caduti, così com'è scolpito sul bronzo della campana: «Victi vivimus».

È MORTO IL SOCIO FONDATORE PIACENTINI

Nato nel 1895, Guido Piacentini prese parte alla Prima guerra mondiale con il battaglione «Monte Baldo» e combatté in Val Lagarina e Coni Zugna; fu ferito e fatto prigioniero trascorrendo oltre 30 mesi in Ungheria. Venne richiamato nel 1940 nelle file del battaglione «Val Pescara».

Apparteneva alla sezione di Padova ove è mancato lo scorso 12 gennaio. La sua biografia è riportata sul numero di novembre 1985 de «L'Alpino».

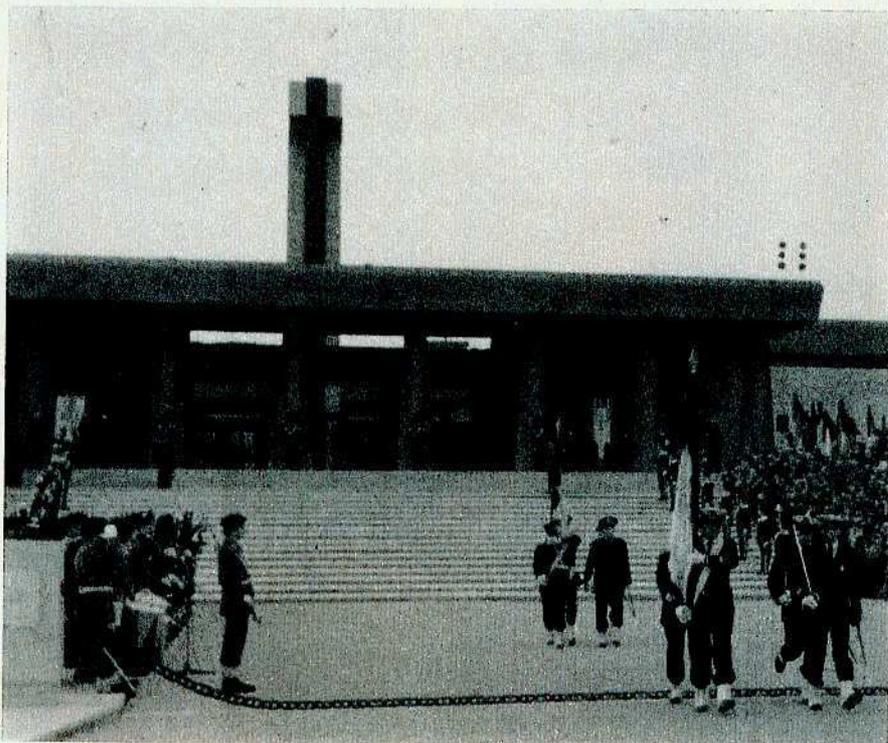
SACRARIO DI BARI DEI CADUTI OLTREMARE

Sorge alla periferia della città, lungo la strada per Mola e Brindisi (via G. Gentile). Vi sono raccolti i resti di 74.850 Caduti, provenienti dai cimiteri di guerra dei lontani fronti oltremare: 40.000 sono ignoti.

Un'ampia scalinata dà accesso al chiostro; sul ripiano vi è la sala dell'«Albo d'Onore», con un artistico armadio di bronzo. In esso vi sono 10 volumi con i nominativi, in ordine alfabetico, di tutti i Caduti «noti» e «noti ma non individuati».

La zona circostante il Sacrario è sistemata a parco, sui cui lati esterni vi sono: «Tronco di acquedotto romano» e «Archi delle battaglie» (8 pilastri ricordano le principali battaglie combattute in Africa Settentrionale dal 1911 al 1943).

Il chiostro: sul 2 lati più lunghi del luminoso cortile si affacciano 30 colombari con duplice serie di filari, ove sono sistemati i loculi dei Caduti noti, in ordine alfabetico. I colombari sono divisi in settori secondo i campi di battaglia. Al centro del cortile un altare in marmo; alle spalle dell'altare 4 croci alte 25 metri.



Il Sacrario di Bari, durante una cerimonia in onore dei Caduti (per gentile concessione del Commissariato Onoranze).

RINNOVATO IL GENTILE RITO DEL PRESEPE DI RIVISONDOLI

di E. di Donato

Sull'orlo di un ampio altopiano, a 1370 metri sul livello del mare, tra il Parco nazionale d'Abruzzo e la Maiella, è adagiata Rivisondoli, in provincia di L'Aquila, il paese del Presepio vivente. Il paesaggio è alpino per l'altitudine, per la mole poderosa dei monti al limitare dell'orizzonte, per il bianco core immacolato delle nevi, per il verde intenso delle faggete secolari e dei pascoli a primavera e in estate.

Anche gli abitanti sono alpini perché i giovani, quasi tutti, prestano servizio di leva nel Corpo delle penne nere, perché mostrano lo spirito di solidarietà, proprio della gente dei monti. Alpina è anche la tenacia con cui Rivisondoli conserva le sue tradizioni, alpina la cura con cui le custodisce per tramandarle alle generazioni future.

Rivisondoli è un naturale presepio con le sue case, disposte ad anfiteatro ed a

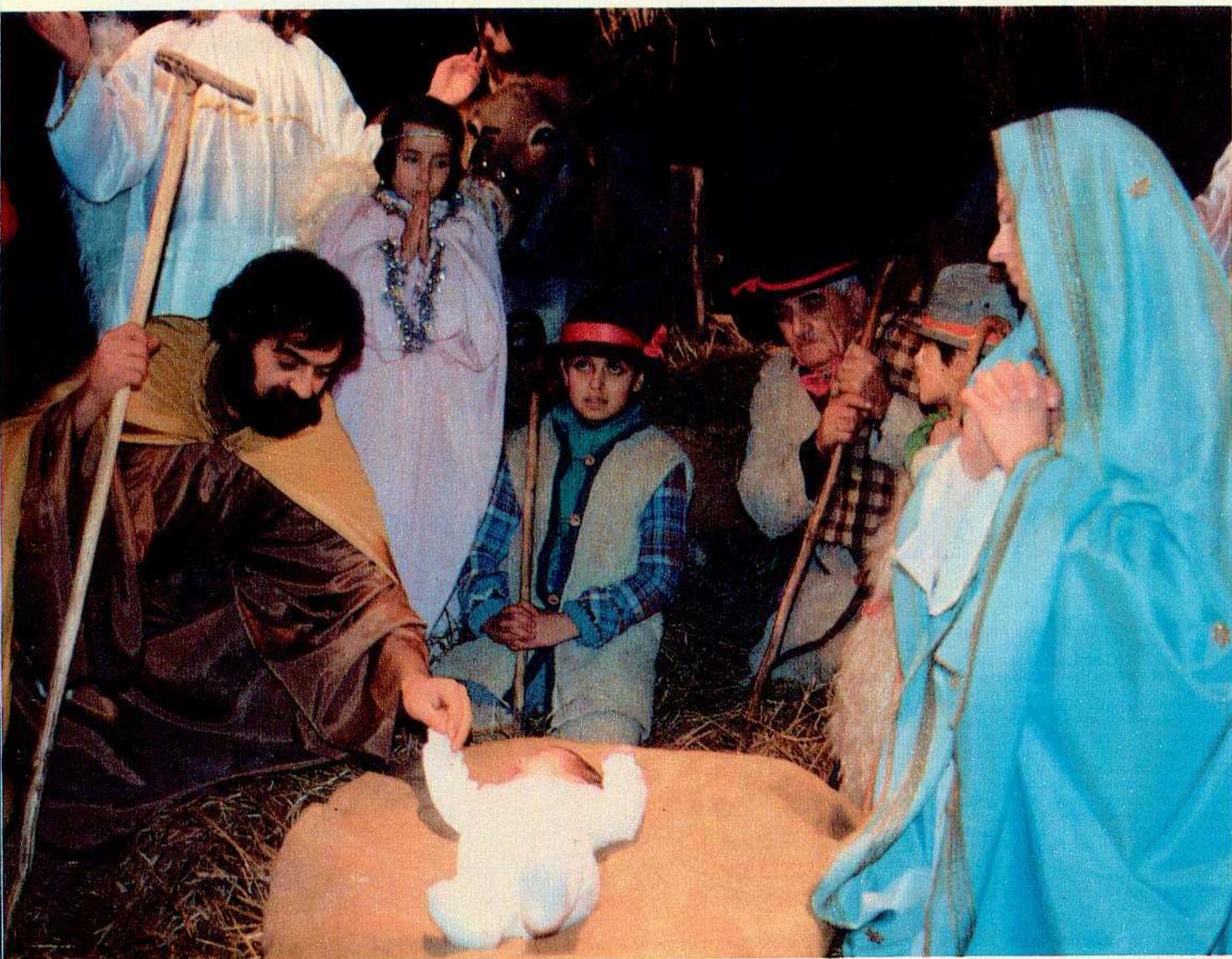
schiera, mirabilmente ordinate, quasi a seguire docilmente il declivio del colle su cui è adagiata e le pieghe del terreno. Infatti ripropone, ancora una volta, tramite la 36ª edizione della Sacra Rappresentazione, il messaggio di pace a tutti, ai vicini ed ai lontani, a chi crede ed a chi è tormentato dal dubbio. È uno spettacolo affascinante e unico nel suo genere.

Al calar delle tenebre, il 5 gennaio è iniziata la rievocazione della Natività con il diffondersi nell'aria gelida delle note di musiche sacre. S'illumina, intanto, la capanna in un crescendo di luci e di suoni e si scorgono la Madonna, san Giuseppe, il Bambino Gesù, il bue e l'asinello: si vivono istanti indimenticabili.

Si sveglia ora il pastore dal suo sonno, si scuotono i mandriani presso i fuochi quasi spenti munendosi di torce, si muo-

vono i Re Magi con i loro cortei variopinti, accorrono i legionari di Roma, richiamati dalla luce misteriosa che proviene dalla capanna. Tutti confluiscono là dove risplende, quasi concentrato, il fulgore del sole.

Sono lì, insieme, i Magi in vesti sontuose, i dignitari e le schiave in costumi orientali, i soldati dell'Urbe, cinti di ferro, gli umili pastori avvolti in lanose pelli. Sono circa 500 comparse, quasi l'intero paese, e rappresentano, simbolicamente, l'umanità intera che si inginocchia davanti al suo Dio. La scena è affollata di personaggi, quasi attoniti di fronte a ciò che gli occhi vedono e le fiaccole sono tante. Si ha l'impressione che i cieli si siano aperti, rovesciando su questo angolo d'Abruzzo torrenti di luce.



DA «CANDIDO» UN ATTACCO CHE NON MERITA RISPOSTA

Riproduciamo testualmente quanto un senatore della Repubblica che si firma G.P. ha pubblicato sul periodico «Candido»:

Ottuso e fazioso comportamento dei dirigenti nazionali dell'Associazione alpini (A.N.A.)

INDEGNI DELLA PENNA NERA

L'Associazione Nazionale Alpini è governata, come è noto, da un Consiglio Direttivo Nazionale (C.D.N.) attualmente composto dai signori Leonardo Caprioli, Pier Carlo Gabba, Luigi Menegotto, Luciano Gandini, Egidio Furlan, Arturo Vita, Enrico Radice, Osvaldo Cavellini, Luigi Sala, Tito Salvatori, Luigi Ferrari, Vincenzo Periz, Giuseppe Prisco, Michele Ghio, Attilio Martini, Ettore Moraschinelli, Ferruccio Panazza, Renzo Tardiani.

Ebbene, in una recente seduta del C.D.N. del 20 luglio scorso, questi signori, dando prova di una ottusità e di una faziosità ormai intollerabili, hanno nuovamente negato l'iscrizione e l'appartenza all'A.N.A. ai combattenti che militarono nelle formazioni alpine della Repubblica Sociale Italiana. Il tutto sulla base di una circolare ministeriale che risale all'immediato dopoguerra. Mentre le altre Associazioni d'Arma, prime fra tutte quelle dei bersaglieri e dei paracadutisti, non hanno mai accettato né applicato discriminazioni così stupide.

Sull'argomento pubblichiamo quindi la lettera che l'amico Carlo Linati ha inviato ai componenti del C.D.N. dell'A.N.A., precisando che il titolo di questa pagina, «Indegni della penna nera», non va riferito agli alpini della R.S.I., che della penna nera sono degnissimi, perché l'hanno saputa portare per difendere l'onore d'Italia, ma ai componenti del Comitato Direttivo Nazionale dell'A.N.A. che, comportandosi come si comportano da piccoli conformisti leccapiedi del regime, non ne sono sicuramente degni.

G.P.

Il Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini non ritiene di dare alcuna risposta alle volgari espressioni usate da chi sapendosi coperto da immunità parlamentare, si permette un comportamento di rilievo penale. Nessuno ha mai sostenuto che lo Statuto dell'A.N.A. sia perfetto, ma certamente non si contribuisce a migliorarlo con attacchi mossi — questi sì — da ottusità e faziosità.

L'iscrizione all'A.N.A. non è un diritto e comunque non serve a dare patenti di verginità o di dignità. Non venire iscritti non significa, per converso, sentirsi attribuire patenti negative o indegnità.

La pretesa di fare una grande ammucchiata fa comodo a taluni, ma è la maggioranza che decide ed è la maggioranza che può anche rivedere le proprie posizioni, s'intende al di fuori di grossolane invettive o speculazioni.

Riportiamo questo trafiletto apparso sullo «Scarpono» del 1° novembre, notiziario del C.A.I.

I SENTIERI DI GUERRA

Invio questa lettera per sensibilizzare le Autorità competenti a ripristinare e mantenere in ordine i sentieri di guerra, baraccamenti e postazioni del 1915-18 che si affacciano sulle nostre montagne, cercando altresì di informare con lapidi e targhe — come del resto avviene, per esempio, sul Monte Piana — la gente che li percorre su quanto è avvenuto in tempi non troppo lontani.

Da anni siamo soliti trascorrere le vacanze nelle Dolomiti Orientali e conosciamo abbastanza bene la zona Ampezzana e di Sesto Pusteria. Siamo sempre più costernati per lo stato di abbandono che si riscontra percorrendo certi sentieri, come la Croda Rossa di Sesto o il Monte Paterno. Le grotte, che allora fungevano da alloggiamenti o trincee, sono ora in condizioni pietose con le travi marcite o crollate o il più delle volte adibite a cloaca; i camminamenti maltenuti o con paletti di ferro disancorati dalla roccia che rendono il percorso pericoloso togliendo gran parte dell'interesse e del piacere di visitare quei luoghi, mentre i baraccamenti — in muratura e non — si disfano nell'incuria totale e rimane sempre meno per l'occhio dell'escursionista.

Ciò che dovrebbe essere una testimonianza della storia italiana è solo un ammasso di rovine. Noi pensiamo che qualcosa di tangibile debba essere fatto, anche solo per un atto di rispetto e riconoscenza per chi è morto lassù. Per conservare la memoria con dignità davanti a chiunque.

Forse un aiuto concreto potrebbe darlo sia il Corpo degli alpini sia l'Esercito, impegnando i propri uomini nella ricostruzione e preservazione di quanto sopra.

Ci auguriamo che chi legge possa aiutarci ad arrivare allo scopo, per poter un giorno sapere, passando su quei sentieri, ciò che ci consente oggi di vivere in tanta libertà.

Alessandra Bertagna
Gianni Mazzucato
Sezione C.A.I. Milano

Ottima idea davvero, e ringraziamo gli amici del C.A.I. per questa valida proposta. Siamo dell'opinione che la sua realizzazione non sia poi così difficile, specie ricordando che in quelle zone combatterono a lungo e duramente i nostri «veci». Sono testimonianze della nostra Storia che non si possono abbandonare, e pensiamo di essere ancora in tempo per sanare la loro continua rovina decretata dal tempo e dai soliti vandali. Giriamo questa proposta alle nostre sezioni A.N.A., sperando in un loro rapido intervento al fine di salvare le vecchie trincee, i camminamenti, gli osservatori e quant'altro possa ancora ricordare la prima vittoriosa guerra mondiale.

STATI UNITI D'AMERICA

Gli alpini di San Francisco si sono riuniti il 4 novembre ed hanno fatto celebrare una Messa in ricordo di tutte le penne nere cadute in pace ed in guerra.



IL TRENTINO: UNA PROVINCIA CHE CAMMINA CON IL TEMPO

Turismo (estivo e invernale): una macchina perfettamente oliata. L'attenzione al tempo libero di giovani e anziani. È la terra ideale per il «restauro della salute»: duemila alberghi

Il Trentino è una provincia tra le più suggestive ed ecologicamente meglio conservate dell'intero arco alpino europeo. Ciò costituisce la premessa primaria che si impone a chi intende presentare la propria offerta turistica, in quanto il turismo moderno oggi va inteso essenzialmente come un momento non soltanto di svago o di riposo ma, soprattutto, di rigenerazione dell'organismo umano. E il Trentino è un grosso rigeneratore, oltre che un'oasi di tutto riposo. Ma il Trentino è anche una provincia pienamente rispondente allo sviluppo moderno che di pari passo cammina con l'evoluzione dei tempi. In fondo, se il Trentino figura tra le province turisticamente più sviluppate, è proprio per la sua realistica quanto moderna visione dei problemi connessi con il turismo, con lo slancio conferito alla sua maggiore fonte economica, con il fervore che la anima nella ricerca di sempre nuove attrattive, con sempre nuove realizzazioni nel vasto settore turistico in ogni stagione.

Si è più sopra accennato alle nuove realizzazioni cui tende la provincia trentina: nuove realizzazioni che, per quanto riguarda la stagione turistica invernale, vanno intese particolarmente sul piano degli impianti tecnici che si traducono in 18 funivie, 8 telecabine ad agganciamento automatico, 120 monofuni (seggiovie), 212 sciovie, 2 slittinovie

per un totale di 360 impianti di risalita.

Per quanto si riferisce al settore delle infrastrutture ricettive, esse consistono in alberghi da 1, 2, 3, 4 stelle, residences e complessi complementari per un totale di 202.266 posti letto. Le possibilità di scelta che il Trentino offre al turista sono diverse, dato il numero di località tutte di autentica impronta

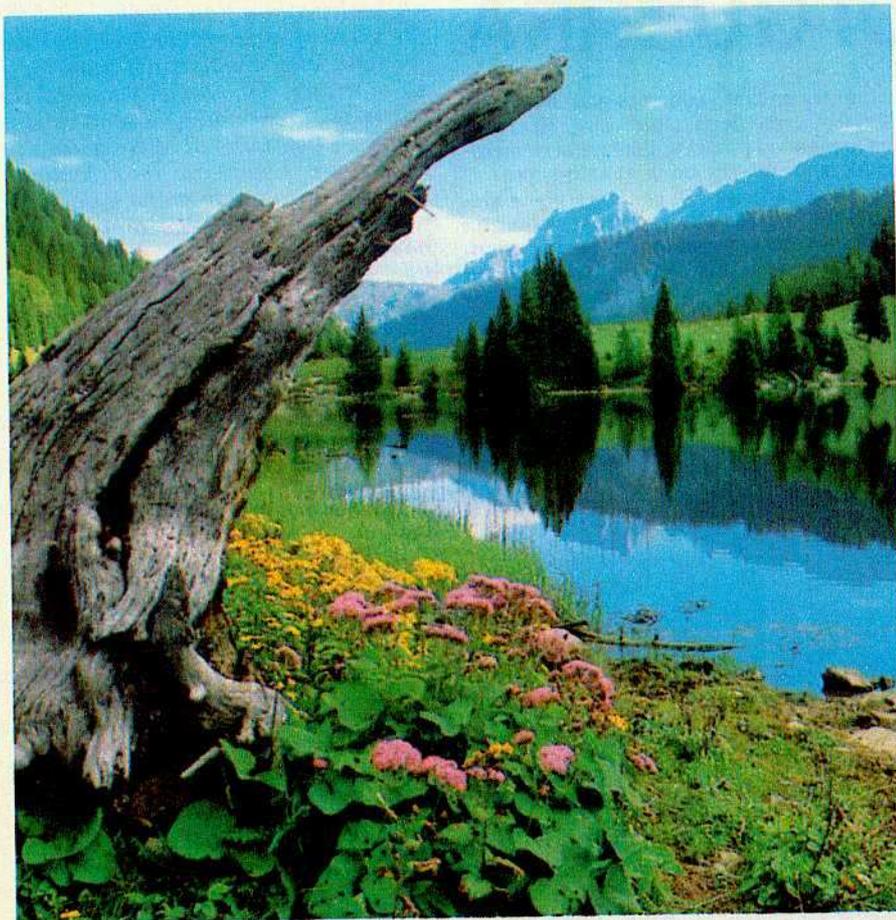
alpina situate a quote differenti le une dalle altre.

Affrontando l'appassionante quanto attualissimo tema del tempo libero, c'è da dire come in questo settore la provincia autonoma di Trento abbia da tempo definito una capacità coordinata di interventi e di iniziative. Sappiamo che una parte della clientela non vuole condizionamenti di alcun tipo e pensa ad organizzarsi per suo conto le ferie e a sfruttare le infrastrutture. Ma una grossa fetta di turisti (specialmente i giovanissimi e gli anziani) vuole invece trovare una vacanza guidata in modo da poter usufruire del tempo libero per poter acquisire tutto quanto la località scelta può offrire (impianti - usi e costumi - tradizioni - folklore - storia - divertimenti - ecc.).

Il tempo libero, le vacanze, il turismo: tutti elementi che devono essere concepiti come diritto di tutti i cittadini. Si tratta, in sostanza, di un turismo via via riformato nel quadro di una programmazione complessiva dello sviluppo economico e sociale della provincia trentina. In questo quadro è vista anche quella pratica turistica, ancora poco sviluppata e conosciuta, ma ricca di prospettive e di sviluppi per gli interessi e i valori che rappresenta, che va sotto il nome di agriturismo.

In una società in cui emerge con sempre maggior urgenza il difficile rapporto tra i problemi produttivi e la tematica del tempo libero, il turismo rappresenta l'anello di congiunzione tra le due prospettive, consentendo di dare risposte valide nell'un caso e nell'altro; lo sviluppo delle attività turistiche consente infatti una sempre maggiore dilatazione ed articolazione dell'utilizzo del tempo libero, accrescendo nel contempo le risorse produttive e valutarie di ogni singola zona interessata.

Sotto il profilo economico balza subito agli occhi il fatto che, nonostante le difficoltà interne ed internazionali, il settore turistico ha rappresentato una vera e propria certezza, assicurando al Trentino una notevole produzione di reddito e alte quote di occupa-



Uno scorcio della Val Rendena.



Panorami di Fiera di Primiero, in Val Cismon.

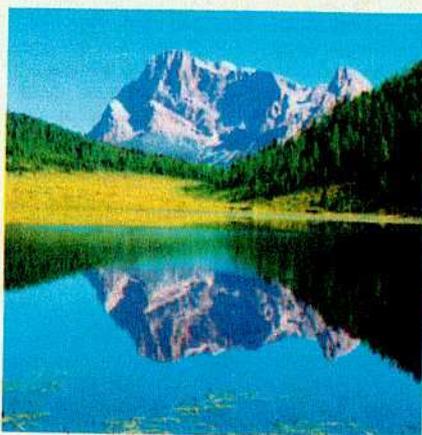
zione, anche se spesso a carattere stagionale.

Una delle linee di comportamento che il Trentino ha voluto darsi in un quadro di attività organica è stata quella di verificare come le offerte e le possibilità in essere della provincia potessero rispondere alle mutate esigenze di quanti oggi intendono il turismo e il tempo libero non come ulteriore possibilità consumistica, ma come un nuovo processo di socializzazione e di arricchimento personale e culturale dell'individuo, nonché come doverosa necessità di pausa nell'arco dell'attività lavorativa.

Su queste linee si è innestata innanzitutto l'attività d'informazione nella sua accezione più tradizionale: si è cioè cercato di informare su come nel Trentino si possa fare una vacanza più vicina alle proprie esigenze e su come essa possa (per usare un termine oggi forse troppo usato) essere «alternativa».

L'attività dell'Assessorato provinciale al Turismo, nel corso di questi ultimi anni, è stata infatti caratterizzata da una serie di interventi (promozionali e legislativi) tutti tendenti ad esplicitare, non nelle forme ma nei contenuti, la montagna, interpretandola non più come vacanza da contrapporre alle tradizionali vacanze marine, ma piuttosto come possibilità offerta dalla natura a quanti ne possano usufruire per le sue molteplici motivazioni fra cui quella dominante del «restauro della salute».

Tornando ancora ai succinti accenni sui



suggestivi aspetti del Trentino turistico è superfluo dire dello stupendo mosaico offerto dai molti centri festosi e ospitali che s'incontrano per le pittoresche vallate di Fiemme e di Fassa, di Primiero e di Sole, della Val Rendena, dell'Alta Valle di Non; com'è del tutto ovvio parlare della prestigiosa catena di montagne che fa da corona alla provincia trentina: dalla Marmolada al massiccio del Sella, ai rocciosi campanili del Sassolungo e del Vajolet al Pordoi; e ancora, nel versante occidentale, alle esaltanti vedute dominate dalla catena del Brenta, dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello-Presanella.

Riferendoci ancora alle possibilità ricettive del Trentino, c'è da dire che oltre ai quasi 2000 esercizi alberghieri esistono possibilità di soggiorno in confortevoli appartamenti. Il

cliente che giunge in albergo trova ogni sorta di comfort che lo mette subito a suo agio e lo ristora; dalla sauna ad una salutare tuffata in piscina coperta e riscaldata, alla buona cucina, ai pregiati vini locali, all'innato senso dell'ospitalità con cui egli viene accolto.

Anche lo shopping è uno dei momenti della vita in montagna. Entrando nei negozi, nelle boutiques si può scoprire un mondo insospettato e trovare qualcosa che richiama alle origini e alla storia della località in cui ci si trova. Riposarsi sulla neve, respirare aria a pieni polmoni, pura e disintossicante, abbronzarsi sotto il sole reso più penetrante dal riverbero della neve è l'aspirazione di sempre più grandi masse. Soprattutto per le signore l'abbronzatura solare è un punto d'onore, un'occasione da non lasciarsi sfuggire. Per questo gli impianti di risalita hanno il loro importantissimo ruolo, in quanto consentono a chiunque di potersi portare a quote elevate dove i raggi del sole sono più intensi. Se poi questi non bastano, si può ricorrere agli impianti solari esistenti in certi alberghi attrezzati per un turismo d'élite e alla moda. Qui si può prendere l'abbronzatura in ogni parte del corpo, proprio come se si fosse sotto i raggi del sole. Un buon bagno nella piscina coperta, e poi un aperitivo al bar prima di andare a cena.

Sempre in tema di tempo libero non mancano poi altre iniziative che scaturiscono dalla fantasia e dall'impegno dei presidenti e dei direttori delle aziende autonome; iniziative consistenti in gare sportive o in altre manifestazioni, spesso condotte con la collaborazione degli stessi forestieri.

Aosta

ALPIN VALDOTEN

NON AMIAMO LA GUERRA

Gli alpini non hanno mai amato la guerra ma quando l'hanno fatta l'hanno fatta sul serio. Molti ricordi che sarebbe troppo lungo elencare, sia in pace sia nei conflitti. Sappiamo che la guerra comincia per l'ambizione dei principi poi per la miseria dei popoli.

Mondovì

MONDVÌ ARDÌ

PARLIAMO DEI GIOVANI

Il 1985 era stato proclamato anno internazionale del giovane. Dobbiamo percuoterci il petto e fare atto di contrizione perché, come Associazione, lo abbiamo dimenticato. Eppure siamo uno dei sodalizi cui il problema dei giovani deve stare più a cuore. È vero che negli ultimi tempi abbiamo visto aumentare l'afflusso dei giovani verso i nostri gruppi, ma è altrettanto vero che non sempre la fine della naja segna automaticamente il passaggio nelle nostre file. Spesso si sentono i capigruppo lamentarsi perché i neocongedati non ne vogliono sapere di prendere la tessera. Quali i motivi?

Alcuni sicuramente esulano dalla nostra influenza. E qui accenno solo di sfuggita al problema — sempre vivo — del reclutamento: ancora troppi sono coloro che prestano servizio nelle truppe alpine senza essere alpini nello spirito. Ma per altri la colpa è sicuramente nostra. Intanto i contatti con i reparti alpini sono troppo sporadici, spesso e volentieri tenuti solo con i livelli più alti. Dei nostri «bocia» alle armi ci ricordiamo quasi sempre quando chiediamo che la fanfara della brigata o la corale allettino qualche nostra festa.

Ma c'è di più: qual è l'immagine che noi offriamo della nostra Associazione a chi ci guarda dall'esterno? Sicuramente ciò che all'esterno appare di più sono le feste, le sfilate, le sbronze. Non molto invero per invogliare un giovane a iscriversi!

Che cosa possiamo concretamente fare? Per prima cosa ricordiamoci di più dei giovani. I gruppi sportivi alpini sono nati proprio con lo scopo di «allevare» i giovani nei principi e nello spirito alpino. Ma da noi hanno avuto poca fortuna: per difficoltà oggettive e forse anche perché non se ne è capita a sufficienza l'importanza. Si può sempre tentare spostando magari un po' il tiro. Inoltre cerchiamo di essere più vicini ai nostri «bocia» alle armi, facciamo conoscere di più e meglio l'Associazione con una partecipazione più attenta alle loro attività e offrendo qualche occasione d'incontro.

Non mi è ancora successo una volta di sentir dire da un alpino in armi che conosce la sede della sezione A.N.A. della città presso cui presta servizio militare.

Ed infine — è già un discorso trito e ritrito — riduciamo quelle iniziative che ci fanno considerare degli allegri gaudenti dediti al vino e impegnarci di più nelle opere meritorie che abbiamo già largamente dimostrato di saper fare. E pubblicizziamole anche, non per farcene un vanto, ma perché i giovani che ci guardano sappiano quali finalità concrete, utili alla società, è capace di raggiungere il nostro ritrovarci e il nostro associarci nell'Associazione Nazionale Alpini.

Gianfranco Borsarelli

Udine

ALPIN JO, MAME!

L'ORGOGGIO DELLA DIVISA (NON SOLO MILITARE)

Noi alpini portiamo orgogliosamente il nostro cappello, che ci ricorda tanti sacrifici sopportati per obbedire alle patrie leggi e siamo fieri di essere stati e di essere soldati d'Italia.

Una divisa che, per la verità, era un po' scomoda.

Un po' scomoda, come quella dei carabinieri, ma che, come quella, conferiva una grande dignità e un profondo rispetto, perché era emblema di obbedienza e, molto spesso, di eroico sacrificio.

Ora i carabinieri continuano a portare, con orgoglio, la loro divisa, simbolo della secolare fedeltà all'Italia.

Questi altri «soldati», invece, hanno sostituito la loro tradizionale uniforme con un abito sempre «più borghese».

Dapprima hanno cambiato il caratteristico cappello con uno nero, floscio e l'abito lungo con giacca e pantaloni scuri. Conservavano, come segno distintivo, un colletto bianco, rigido e un piccolo crocifisso all'occhiello.

Non era la tradizionale «divisa», ma era sempre un abito dignitoso e da tutti riconoscibile.

Poi, piano piano, è sparito il cappello nero, poi sono scomparsi il colletto bianco e il vestito scuro. Ora va scomparendo anche il crocifisso.

E questi «soldati» stanno sempre più assomigliando a quelli che vediamo la sera andare in «libera uscita»: sbracati e scomposti.

Siamo certi che tale «rinuncia alle esteriorità», in una società convulsa come l'attuale è dettata solo dal desiderio di dedicarsi più agevolmente ai pesanti doveri del loro Ministero.

Tuttavia non possiamo sottacere le nostre riserve, specie se, chi le adotta, è portato a censurare ovvero a considerare con ironia gli altrui ideali.

Perché chi veramente crede in un ideale, a meno che non sia un fanatico, è portato a rispettare quello degli altri.

E Dio ci salvi dai fanatici: hanno inventato i lager, il gulag, il razzismo, il terrorismo e... la Santa Inquisizione.

Cividale

FUARCE CIVIDÀT

DIVENTEREMO PROTAGONISTI

Siamo sul punto di collaudare, per la Protezione Civile, quel modulo che ci permetterà di verificare fin dove può arrivare l'iniziativa privata, la volontà di una famiglia, la nostra, l'organizzazione di una comunità che opera sotto lo stesso emblema, la penna nera.

Saremo in grado anche con questo di diventare protagonisti, di dimostrare, all'occorrenza (come è stato dimostrato con gli interventi durante il terremoto della Campania) che non v'è divario tra Nord e Sud, ma che vi è un'unica Italia ed una sola famiglia, quella italiana, la quale nonostante i suoi difetti, i personalismi, le individualità è pur sempre una favolosa, bella famiglia.

Salce

COL MAÒR

CANZONI DI EMIGRANTI

Ad una delle feste degli emigranti che rimpatriano e che si è tenuta nella zona di Valmorel, abbiamo sentito per la prima volta una canzone cantata da un arzillo «giovannotto della classe 1912»: «Evviva Cristoforo Colombo / che ha scoperto tre parti del mondo / che noi italiani andiamo a lavorar...».

Lecco

PENNA NERA DELLE GRIGNE

PERCHÉ ALPINO

Mi è stato chiesto molte volte, anche da persone con un buon grado di cultura, tra il serio e il «tira in giro», il motivo della mia appartenenza all'A.N.A. e della sua stessa esistenza. «Forse per il solito grappino o per una tazza... de quel negher...?». Me lo hanno detto come se io fossi un clown dallo strano cappello verde piumato.

Amici cari, in questo nostro povero Stivale che da qualche lustro non produce più né santi, né eroi, né navigatori, dove si manifestano sempre più forme di disimpegno sociale che si espletano nel riduttivo slogan edonistico del «... chi se ne...», dove uno sfrenato consumismo ci sta confinando nell'individualismo esagerato, l'A.N.A. nella sua semplicità, nella sua generosità che la distingue, riesce ad elevarsi al di sopra di ogni cosa diventando così, per eccellenza, l'Associazione che dà una mano a tutte le altre. Agisce senza nulla chiedere solo per amore del prossimo, sempre tesa a quei fini che tutti dovrebbero avere: il benessere di chi è stato più sfortunato e la pace nel mondo. E se poi, in una sera di nebbia, nel tepore di una sede, accendo ad un camino acceso, un gruppo di «veci» diventa più allegro con l'aiuto di un buon bicchiere, cerchiamo, cari amici, di non deriderli: cose ben più gravi esistono nel nostro Paese.

Con tutto ciò non desidero certo richiamarmi a toni di falsa retorica. Ci mancherà!

Però è pur vero che tanti americani, imbevuti da film e telefilm, vanno in sollucchio per i loro marines dai berretti verdi, mentre da noi i nostri ragazzi con il cappello alpino vengono quasi ignorati. Eroi mai citati che hanno scritto pagine di gloria sulle pietraie del Carso, sulle distese sabbiose del Nord Africa, sulle nude rocce di Grecia ed Albania, o lungo la steppa innevata di Russia. Reali pagine di gloria non partorite dalla mente fantasiosa di uno pseudo regista cinematografico.

Noi, nonostante ciò, non vogliamo essere musei storici ma qualche cosa di vivo e palpitante. Uomini di qualunque età pronti ad accorrere dove c'è più bisogno, sia in seno alla moderna società dove troppi «saprotiti» umani riescono a galleggiare, sia in quello nazionale affinché possa albergare nei cuori italiani ancora un po' di amore patrio.

Noi alpini desideriamo costruire per i nostri giovani un buon futuro. Perché è oggi che si costruisce ed il domani sarà come noi lo abbiamo costruito oggi.

Nino Venditti

Torino

CIAO PAÏS

COSE DA NON CREDERE

Giorni fa, a Roma, ho avuto occasione di salire su un autobus cittadino che transitava da piazza Venezia.

Vicino a me, in piedi, vi erano due militari, due soldati di leva, che si scambiavano impressioni varie ad alta voce.

Passando davanti al Vittoriano uno dei due chiese che cosa era quella «gran costruzione bianca»; al che il secondo rispose che trattavasi di un monumento certamente importante, perché, un giorno in cui vi era stato comandato di servizio, autorità varie erano venute a deporle delle corone in veste ufficiale. «Probabilmente vi è qualche morto» concluse.

Mi si strinse il cuore di fronte a tanta colossale ignoranza ed illustrai brevemente ai due ragazzi in divisa il significato della tomba del «Milite ignoto».

E devo dire che me ne furono grati e mi ringraziarono, mettendo bene in evidenza che non ne avevano mai sentito parlare, né a scuola, né al C.A.R., né in caserma.

Ma è rimasta in me una profonda amarezza e desidero portare il fatto a conoscenza dei ministri interessati: il ministro della Pubblica Istruzione, senatrice Falcucci e il ministro della Difesa, senatore Spadolini, affinché diano adeguate disposizioni per inserire nei programmi della scuola ed in quelli dei corsi C.A.R., oltre alle nozioni ritenute necessarie per educare i ragazzi e formare i soldati, anche il minimo di nozioni utili ed indispensabili ad evitare che le nuove generazioni credano che tutta la storia dell'Italia sia concentrata e consista solo nella lotta partigiana e nella guerra di Liberazione.

La nostra Patria ha, negli anni, visto il fior fiore dei suoi figli, i più generosi e sensibili al richiamo del dovere, partecipare a conflitti diversi, in epoche diverse, contro avversari diversi, con alterne vicende di vittorie e sconfitte.

Tutti fecero il loro dovere fino in fondo.

Nessuno di loro va dimenticato.

Ma specialmente nessun italiano delle nuove generazioni deve uscire dalla scuola dell'obbligo o avere ultimato il C.A.R. in qualsiasi Arma, senza sapere cosa rappresenta e che cosa è l'«Altare della Patria».

Vittore Catella

Verona

MONTEBALDO

SOLO L'AMORE

«Solo l'amore può renderci capaci di cogliere nei nostri fratelli, vicini e lontani, perfino negli avversari, i bisogni spesso nascosti, le sofferenze morali non sempre evidenti; basterà che sappiamo guardare con occhio attento e animo sensibile, sforzandoci di scoprire, sia come individuo sia come collettività, se chi ci sta accanto ha necessità di una parola amica, di un gesto di fraternità e di comprensione, di una mano tesa che aiuti con slancio d'amore e con simpatia, di una certezza che dia il desiderio di mantenere viva la vita».

(Da uno scritto del tenente Gino Ferroni caduto in Russia - medaglia d'oro)

Casale Monferrato

ALPIN MUNFRÌN

LE MILLE VIE DELLA BONTÀ

Continua con sempre maggiore intensità la ricerca della bontà: attraverso la carta straccia.

La carta straccia, il metallo, il vetro, le cose da buttare stanno lentamente trasformandosi in opere di bene.

Sappiamo come è nata l'iniziativa: quasi una sfida contro il buon senso e la logica; ed invece, come tutte le cose apparentemente pazze, è sfociata nel più grande successo.

È un successo finalizzato alla bontà perché, come è noto, con il ricavato della raccolta la sezione si propone di realizzare, in collaborazione con l'Anffas, una casa, un punto di riferimento per i ragazzi handicappati.

Sugli handicappati si è fatta in questi ultimi anni molta demagogia; ma c'è stata anche una presa di coscienza nell'opinione pubblica che sta supplendo alle carenze dello Stato.

Il quale Stato ha avuto molte parole ma pochissimi fatti.

La raccolta sta toccando vertici economici insperati.

Monza

NZA ALP

UN IMPEGNO COSTANTE

Il 1° gennaio si parla della Pace, e in molte altre occasioni durante l'anno si ritorna su questo argomento al punto che molte persone, quando ne sentono parlare, restano indifferenti.

Eppure l'ONU ha proclamato il 1986 Anno internazionale della Pace: forse ci si deve rendere conto che parlare, a questo punto, non è più sufficiente.

Ci è richiesto un impegno concreto in favore della Pace per far sì che le belle cose che si sentono e si dicono non rimangano solo parole campate per aria.

In tutte le cose è importante studiare bene il problema per impostare nel modo migliore la risoluzione.

Forse possono sembrare iniziative valide le manifestazioni antimilitaristiche, folkloristiche e animate, ma scarsamente efficaci in quanto povere di proposte alternative anche politicamente concrete.

Quello che secondo me invece è più importante, è cambiare il proprio modo di vivere le cose, le situazioni che quotidianamente ci capitano: anche quelle che apparentemente ci sembrano le più banali, le meno importanti perché sono proprio quelle che ritmano la nostra giornata e il nostro vivere insieme con gli altri. Intendo dire che è necessario fare come scelta di base, opzione fondamentale la Pace in tutto e sempre.

Come alpini questo vuol dire non soffermarci a ripensare a quanto fatto, ma fare dei ricordi uno sprone per lavorare di più e meglio; vuol dire contribuire con le nostre risorse ad una solidarietà sociale per lo sviluppo e la crescita dei più deboli e dei meno fortunati; vuol dire costruire, senza però sostituirsi allo Stato, le strutture che assicurano ai poveri, agli anziani e agli handicappati un adeguato riconoscimento della loro dignità.

Ancona

ALPINI MARCHIGIANI

GIOCHI DI PRESTIGIO

Non so se Luca Goldoni, da quell'acuto e spiritoso osservatore del costume e della realtà italiana quale si dimostra negli articoli e nei volumi che periodicamente offre ai sempre più numerosi lettori italiani, vorrà dedicare un capitolo anche alle curiose vicende attraverso le quali è passata la festa del Tricolore, apparsa un bel momento come una meteora all'orizzonte della politica italiana, poi misteriosamente svanita o magicamente trasformata nella festa dei Martiri. Vicenda tipicamente italiana, esempio classico della nostra superficialità, dei nostri volubili comportamenti, del nostro muoverci, in tutte le decisioni che prendiamo non sotto la spinta di un sincero e ben saldo convincimento ma piuttosto di calcoli e convenienze politiche, d'interessi campanilistici, di speculazioni di natura elettorale. E ciò che più ci sorprende in questo meschino e contrastante alternarsi di casi — ora allegri ora tristi — è il calore e la passione nel sostenere questa o quella tesi ma sempre con la mira di difendere il proprio «particolare», di tirare acqua al proprio mulino fin tanto che, viste le conseguenze alle quali potrebbe portare una decisione in un senso o in un altro, si fa una bella ritirata strategica e con un provvedimento nuovo che tutto travolge la superficie delle acque ritorna tranquilla.

Del Tricolore più nessuna traccia: con uno di quei giochi di prestigio della nostra classe politica la festa del Tricolore — a mo' del solito coniglio che sotto il mantello del prestigiatore diventa un piccione o un «foxterrier» — con un abile tocco della magica bacchetta in uso nel Palazzo è diventata la festa di tutti coloro che hanno combattuto e sono morti per una Italia libera dal Risorgimento alla Resistenza.

Sulmona

MONTE MORRONE

PERCHÉ HAI FATTO IL SOLDATO?

Eravamo in quindici tra colleghi medici e collaboratori scientifici. Tutti a tavola per un incontro culturale, unendo, come oggi è d'uso, l'utile al dilettevole in una cena di lavoro.

Al brindisi finale con il Vieux Marc Champagne (la grappa che va tanto di moda) il collega Ranalli parte con...: «Di qua di là dal fiume...», ed io di rimando... «Ci sta un'osteria...», e poi insieme... «la c'è da bere e da mangiare...», a due voci.

Gli altri commensali a sgranare gli occhi per la meraviglia suscitata dalla nostra esibizione canora.

Avrebbero voluto associarsi a noi ma ignoravano il motivo. «Quiss hann fatt j alpin», svelò infine Susi.

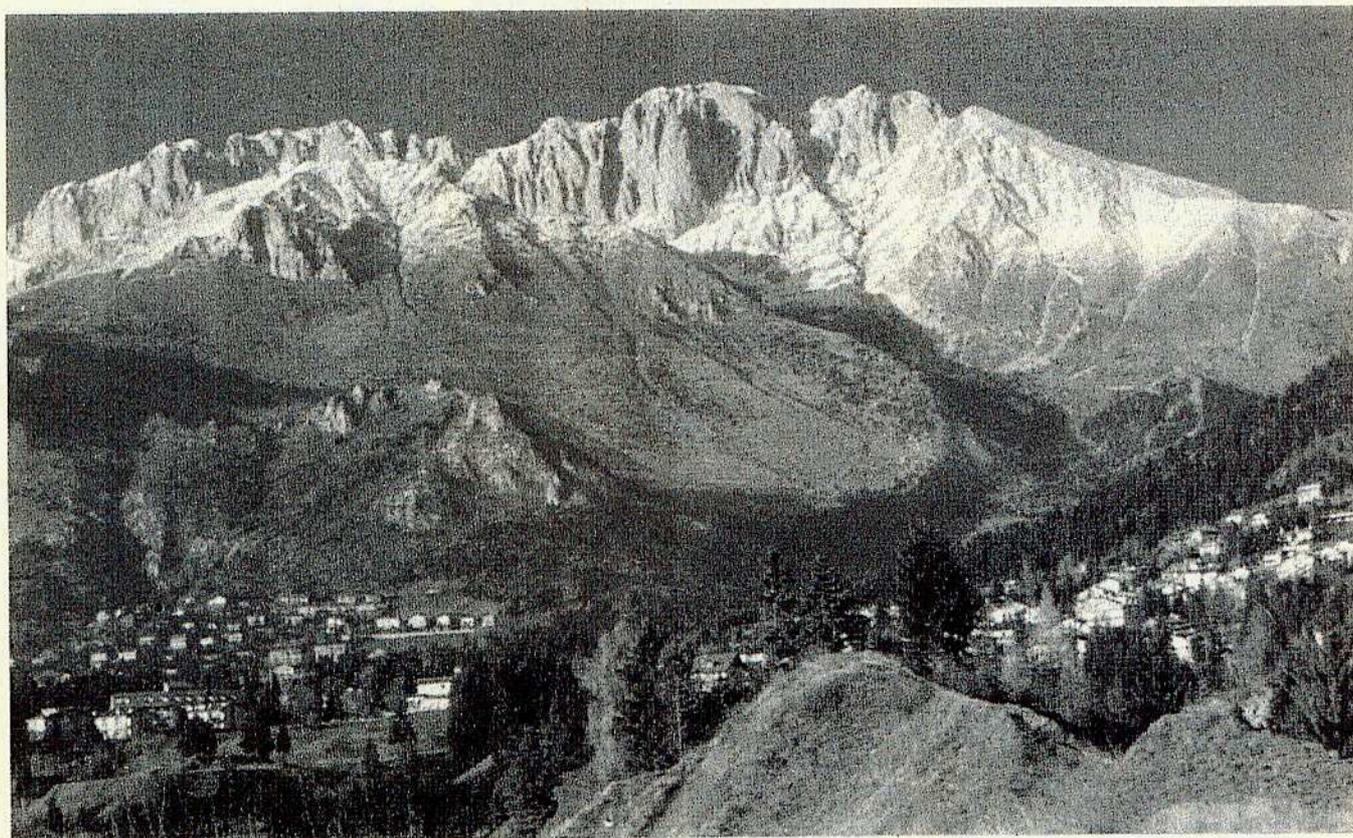
«Perché... hai fatto il soldato... tu?», mi chiese De Luca che mi sedeva di fronte.

«Sì, ho fatto il soldato e con gli alpini a l'Aquila, al B.A.R. «Julia». Ho anche il cappello alpino con la penna e l'aquila dorata. Mi spetta di diritto portarlo».

E mi sono sentito orgoglioso.

Augusto Sabatini

SLALOM GIGANTE A.N.A. IN MARZO A CASTIONE



Castione della Presolana con i suoi ben noti centri climatici e turistici di Bratto - Dorga - Passo della Presolana e Monte Pora è a portata di mano, specialmente per i cittadini della Pianura padana (Milano è a soli 95 km) e offre tutto quello che si può cercare: un paesaggio di indiscussa bellezza dominato dallo splendido massiccio della Presolana, clima asciutto e salubre, aria fine e pura, possibilità di fare delle belle passeggiate, escursioni ed ascensioni a tutti i livelli. E ancora, d'inverno, gli sport invernali al Passo della Presolana e al Monte Pora: sono queste rinomate stazioni turistiche poste in un incantevole scenario, dotate di moderni impianti di risalita con numerose piste di discesa di varia difficoltà. Qui sono state effettuate prove di Coppa Europa e buone ultime le prove valide per i Campionati assoluti di sci nazionali. Con queste premesse la sezione di Bergamo, il gruppo A.N.A. Presolana e lo Sci Club Presolana-Monte Pora si accingono ad organizzare il 21° Campionato A.N.A. di slalom gigante.

Argentina

CAMPIONATO DI TIRO DELL'A.N.A.

Come ogni anno ha avuto luogo al poligono di tiro dell'Associazione italiana di tiro a segno di El Palomar, gentilmente concesso, il Campionato di tiro della sezione argentina dell'A.N.A. per i suoi associati. Il comitato di tiro diretto dal vicepresidente Sabbadini ha organizzato le seguenti prove: Campionato per il trofeo

«Cap. Albisetti», Campionato individuale per gli alpini della sezione, Campionato individuale per gli amici degli alpini, prova individuale per il trofeo alpino «Rossi». Il presidente sezione Zumin ha dato inizio alle gare con il primo tiro d'onore.

Questi sono stati i primi cinque classificati di ogni singola gara:

Gara a squadre per il trofeo «Cap. Albisetti»

1° Bruno Buonagrazia e Primo Roia (Gruppo Rosario); 2° Giacomo Varesco e Attilio Da Pont (Gruppo Buenos Aires Ovest); 3° Sergio Zaborra e Giuseppe Mattiuzzi (Gruppo Buenos Aires Ovest); 4° Gino Borin e Attilio Glerean (Gruppo Rosario); 5° Marino Brugnera e Giovanni Cuzzuol (Gruppo Buenos Aires Nord).

Campionato individuale alpini

1° Bruno Buonagrazia (Rosario); 2° Giovanni Cuzzuol (Buenos Aires Nord); 3° Giacomo Varesco (Buenos Aires Ovest); 4° Primo Roia (Rosario); 5° Marino Brugnera (Buenos Aires Nord).

Prova individuale trofeo «Rossi»

1° Attilio Da Pont; 2° Bruno Buonagrazia; 3° Giacomo Varesco; 4° Marino Brugnera; 5° Aldo Propotnich.

Prova individuale amici degli alpini

1° Giorgio Varesco; 2° Giorgio Sabbadini; 3° Giuseppe D'Aversa; 4° Giancarlo Varesco; 5° Vittorio Burtone.

Per i Campionati mondiali di sci nordico

LA VALLE DI FIEMME SI CANDIDA PER IL 1991

Si è costituito il Comitato promotore

di Fulvio Campiotti

Partecipando alla annuale conferenza stampa della Federazione Italiana Sport Invernali ho avuto la piacevole sorpresa di vedere seduti dietro di me, per la prima volta, tre brillanti ufficiali degli alpini. Corpo del quale ho l'onore di fare parte. Ecco i loro nomi: generale Gino Salotti, nuovo comandante della Scuola Militare Alpina di Aosta che ha sostituito da poco tempo il generale Enrico Borgenni passato ad altro incarico; tenente colonnello Antonio Vizzi, comandante del battaglione esploratori di Aosta; tenente colonnello Romano Blua, direttore tecnico del Centro Sportivo Esercito, sezione sci, di Courmayeur.

Nessuno dei tre ufficiali superiori ha parlato: si sono limitati ad ascoltare. Ma è bastata la loro presenza in divisa a dare lustro alla riunione e al successivo pranzo che hanno avuto luogo al Circolo della Stampa di Milano. Meno notato perché in abito borghese un quarto ufficiale degli alpini, il tenente colonnello Renzo Demichelis, del 4° Corpo d'Armata alpino di Bolzano, presente nella sua qualità di capo ufficio stampa della «Marcialonga».

Alla stessa conferenza ha fatto spicco per la prima volta anche un qualificato gruppetto di trentini, capeggiati dall'assessore provinciale al turismo Mario Malossini, ospitato al tavolo della presidenza, dominato dal presidente della F.I.S.I. Arrigo Gattai. Seduti in sala: il presidente del Comitato zonale trentino della F.I.S.I. Nino Barnaba, il presidente della «Marcialonga» Giulio Giovannini, il segretario generale della stessa «Marcialonga» Angelo Corradini.

La calata a Milano dei simpatici trentini è appunto da mettersi in relazione agli anzidetti «Mondiali» per i quali i valligiani di Fiemme sognano fin dal 1984. Quando sembrava che la vallata, resa famosa dalla «Marcialonga», potesse finalmente ospitare la grandiosa manifestazione nel

1989 arrivò la doccia fredda della notte del 6 giugno 1985 quando a Vancouver la Val di Fiemme ottenne solo il secondo posto. Ma i trentini sono duri a morire come gli alpini e al Circolo della Stampa di Milano l'assessore Malossini, parlando a nome di tutti i suoi conterranei presenti,

ha annunciato la ricostituzione di un nuovo Comitato promotore per la candidatura dei Campionati mondiali di sci nordico del 1991. Chissà che questa volta la Val di Fiemme, in possesso di tutte le caratteristiche necessarie per organizzare l'ambita manifestazione, riesca a spuntarla.

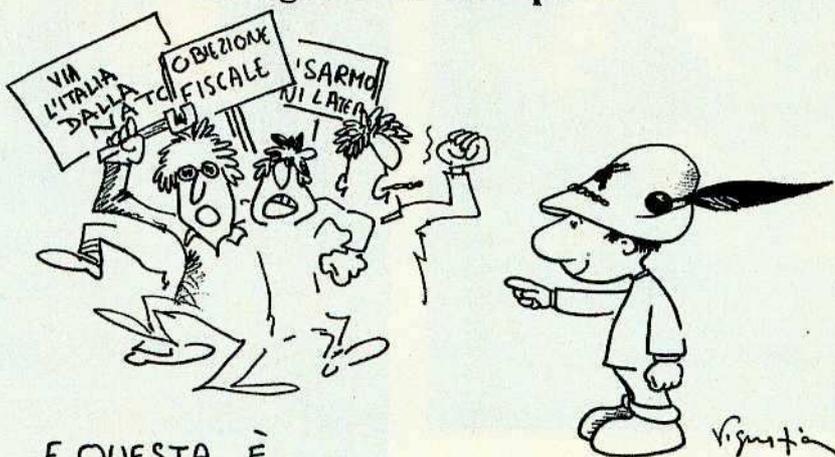
15 MARZO: IL NOSTRO CAMPIONATO DI GOLF (È L'11°)

Sul percorso del Golf Club Varese domenica 15 marzo si svolgerà l'11° edizione del Campionato nazionale di golf che si articolerà nella duplice classifica individuale e a squadre con formula «Medal HCP». Congiuntamente è indetta una gara per parenti ed amici degli alpini. In palio 15 coppe e 10 medaglioni d'argento nonché medaglioni ricordo a tutti gli alpini. Per gli iscritti all'Associazione Nazionale Alpini che partecipano al Campionato il Golf Varese è lieto di

offrire la quota giornaliera. In questa gara, dove non è importante la difesa dei colori ma il piacere dell'incontro, solitamente competono quasi 200 golfisti. A chiusura della giornata verrà offerto un rinfresco che precederà l'abbraccio e l'arrivederci.

Le iscrizioni vanno indirizzate al Golf Club Varese, 21020 Luvinata, oppure telefonando al segretario sign. Gervasini, tel. 0332-229.302 chiedendo l'orario di preferenza e indicando l'handicap.

La vignetta de «L'Alpino»



...E QUESTA È
L'OBIEZIONE D'INCOSCENZA!

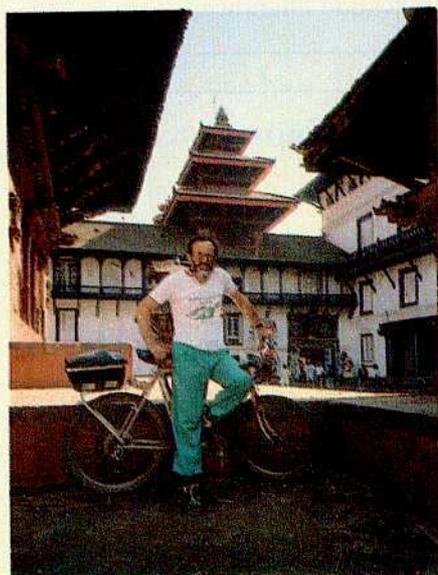
PEDALANDO

La singolare spedizione è stata compiuta da 12 ciclisti, 11 francesi e un

di Gabriele Rognoni

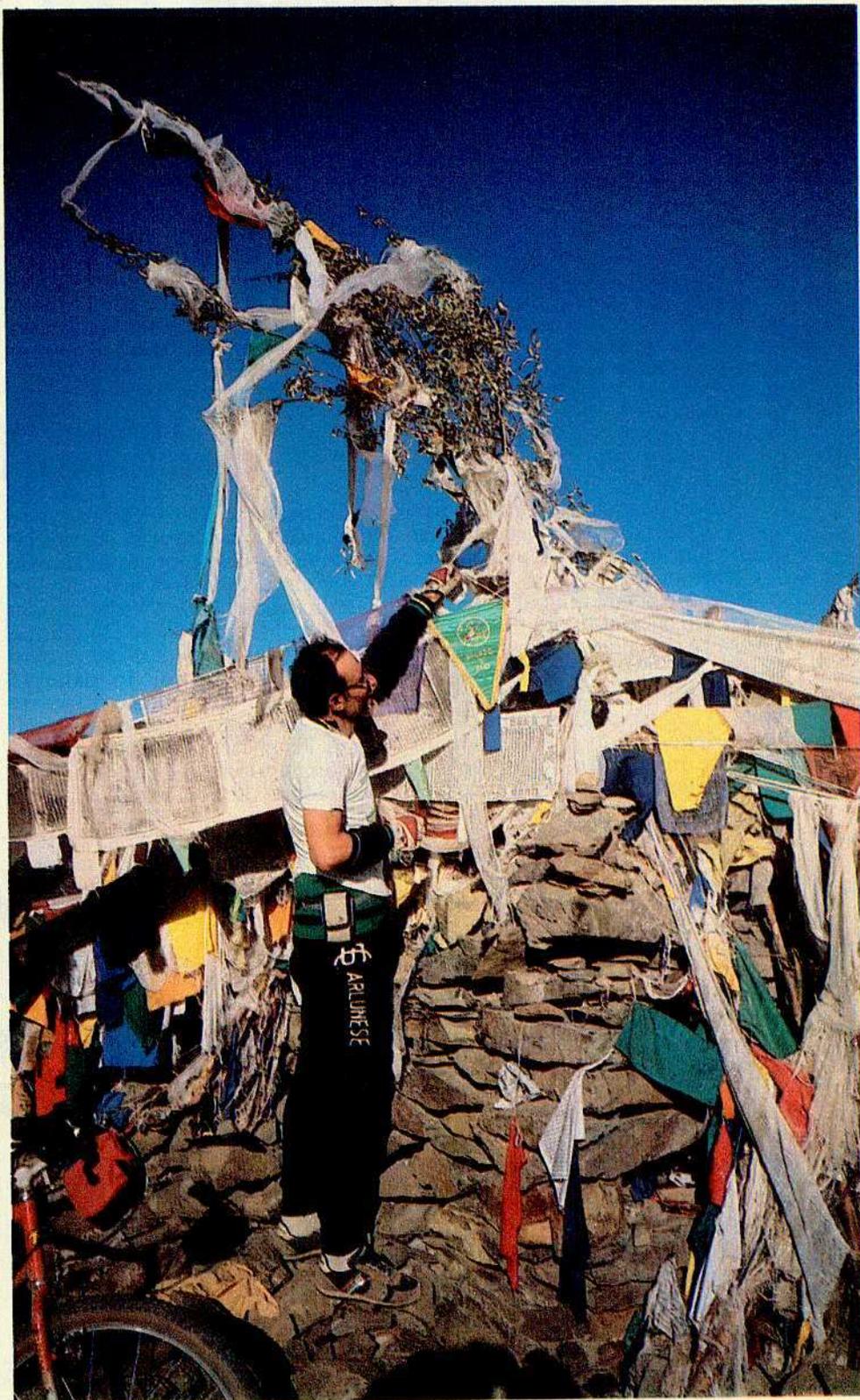
Il nostro socio Ambrogio Rampini, già appartenente alla compagnia genio brigata «Orobica» e del Gruppo Sportivo Alpini di Rho (Milano) è tornato recentemente da Lhasa, capitale del Tibet, dopo aver percorso in bicicletta la strada che si snoda da Katmandu (Nepal) a Lhasa (Tibet cinese). La spedizione, organizzata dalla «Société de Géographie de Roubaix» (Francia), era composta da 11 francesi dei quali faceva parte anche la prima scalatrice francese agli 8.000, Christine Janin, e da un italiano, il cinquantenne Rampini, assistito dalla «Trekking International» di Beppe Tenti di Milano, organizzatore anche di tutte le spedizioni del celebre alpinista Messner.

La spedizione è partita da Parigi il 29 settembre dopo varie vicissitudini per la ferma opposizione dei cinesi a concedere il permesso di accesso alla strada del Tibet (nessuno aveva fatto il percorso Katmandu-Lhasa in bicicletta), per le difficoltà oggettive che tale percorso richiede (si va da una quota minima di 660 metri, seppur gradatamente, ai 5.080 metri del Long La Pass, vera porta all'altopiano tibetano), e infine per le difficoltà di approvvigionamento e assistenza. Ma alla fine le difficoltà sono state superate. La garanzia di un'efficiente organizzazione e l'assistenza continua dell'Ufficio nazionale del turismo cinese hanno consentito ai 12 ciclisti di ottenere il permesso e di partire il 6 ottobre da Katmandu per la prima tappa sulla strada verso il Tibet.



Rampini a Katmandu.

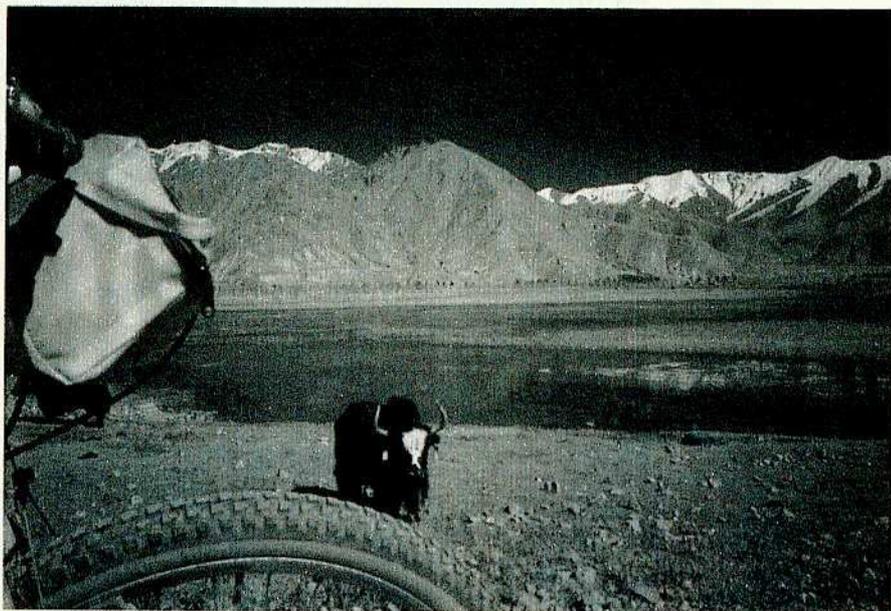
Il gagliardetto dell'A.N.A. sventola su Lak La Pass (m. 5.220) (a destra).



cicletta (Katmandu-Lhasa in 19 giorni)

A QUOTA 5.000

italiano, Ambrogio Rampini, alpino, che ci ha raccontato la sua avventura



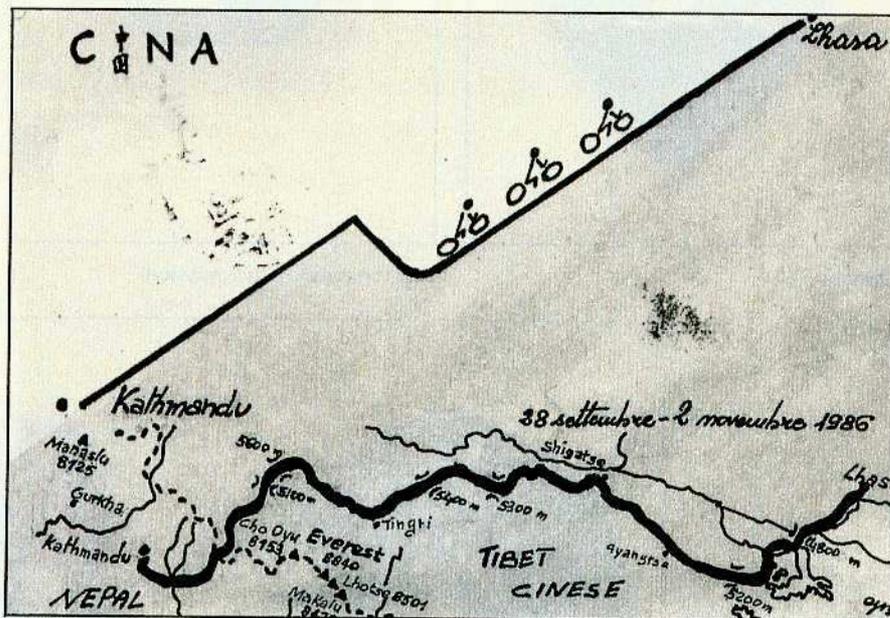
Incontro con uno yak sull'Altopiano tibetano.

Dopo 19 giorni, dei quali 17 in bicicletta, uno di riposo a Shigatse, e uno di sosta forzata alla frontiera cinese per le formalità burocratiche, Lhasa, capitale del Tibet, è stata raggiunta il 24 ottobre. Sono stati percorsi circa 1.050 km valicando i passi Long La Pass (5.080 m), Lak La Pass (5.220 m), Karo La Pass (4.970 m), Khamba La Pass (4.790 m) e pedalando per oltre 800 km a una quota media di 4.000 metri con un dislivello complessivo di 10.000 metri.

L'ottimo materiale, ovviamente italiano, fornito al Rampini dalle ditte Rossin (bicicletta speciale Mountain Bike), Fila-Goretex-Brancale (abbigliamento), Algavit Clorella, Enervit (energetici), ha permesso al nostro socio di essere l'unico della spedizione a non aver subito forature, incidenti meccanici od altro, nonché di aver sempre goduto ottima salute, anche se alla fine del viaggio si è ritrovato a Milano con 10 kg di peso in meno.

Durante la spedizione Rampini ha girato un film in video 8, nonché circa 700 diapositive. Le strade, ad esclusione di un breve tratto iniziale e finale, non erano asfaltate ma cosparse di sabbia e ghiaia e percorse, specialmente nella parte centrale del Tibet (Tingri-Shigatse), da convogli di autocarri militari che hanno fatto mangiare molta polvere a Rampini e soci.

Rampini, durante la sua lunghissima pedalata, anche per dimenticare i problemi del fiato e della mancanza di ossigenazione, si è ricordato del suo lavoro di geometra presso la Regione Lombardia e, durante le soste, ha pensato bene di rilevare graficamente e



altimetricamente la strada percorsa, numerando i paracarri, i ponti, le biforcazioni, i villaggi, al fine di poter redigere una guida con relativo profilo altimetrico della strada percorsa, da mettere a disposizione dei futuri pedalatori.

Ma quali sono state le vere impressioni di Rampini circa questo straordinario viaggio? La prima è quella del disastro che la «rivoluzione culturale» ha fatto in quella zona: quasi tutti i monasteri sono stati distrutti, con la perdita di tutto l'antichissimo patrimonio culturale di quella regione, culla del Buddi-

simo. Nel monastero di Tashilumpo, a Shigatse, miracolosamente salvatosi, dei 3.000 monaci che lo abitavano ne sono rimasti ora non più di 30, addetti alla custodia. Ogni villaggio attraversato, anche se povero, è chiuso da sbarre di frontiera da una parte e dall'altra, con controlli militari. Al mattino in ogni centro abitato la sveglia viene data dagli altoparlanti, con marce militari e discorsi interminabili.

A Lhasa fortunatamente è rimasto il «Potala», il famoso monastero fortezza sede dei 14 Dalai Lama che si sono succeduti al governo spirituale e materiale del Tibet. L'ultimo Dalai Lama vive in esilio nel Nepal. Lhasa è diventata una brutta città con pretese di modernità, come i tetti di lamiera e un traffico congestionato (anche qui!); si salva qualche costruzione nella città vecchia.

Il Tibet è comunque, a parte queste impressioni negative, una regione stupenda, particolarmente nella zona che va da Tingri a Shigatse, che si stende ai piedi dei massicci himalayani dell'Everest, del Makalu, del

Lotse: qui si ha la vera impressione di essere sul tetto del mondo.

Rampini mi dice che fondamentale è stato per lui l'aver assistito nel 1981 a una conferenza del prof. Ardito Deste (nostro socio, capo della spedizione al K2 che ne conquistò la vetta inviolata con Lacedelli e Compagnoni), che era reduce da una spedizione scientifica internazionale in Tibet, effettuata nel 1980. Da qui è nato in Rampini l'impulso di percorrere quei luoghi in bicicletta ed è riuscito, con tenacia veramente alpina, nel suo intento.

BRIGATA ALPINA

Fu costituita, con l'attuale denominazione, il 15 aprile 1952. Fu costituita con la divisione «Taurinense» e la divisione «Cuneense» costituite entrambe nel 1935.
La divisione «Taurinense» partecipò (con il 3° e il 4° reggimento alpini) alla campagna di Francia nel 1940 e in Jugoslavia nel 1942 fino al settembre 1943 — alla divisione partigiana «Garibaldi» che operò in Jugoslavia.
La divisione «Cuneense» invece, con i reggimenti alpini 1° e 2° e il 3° reggimento alpini, partecipò alle operazioni in Jugoslavia e nelle tragiche giornate dell'inverno del 1942-43, meritandosi il titolo di «Divisione Alpina d'Inferno».
Nell'attuale formazione la brigata alpina «Taurinense» inquadra: il battaglione alpini «Saluzzo»; il battaglione alpini (Add. re) «Mondovì»; il gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo»; il battaglione logistico «Cuneo» e il reparto di sanità «Cuneo».



Brigata



Rep. comando e trasmissioni



Btg. Susa



Btg. Saluzzo



Btg. Mondovì addestramento reclute

A «TAURINENSE»

Trae origini dalle divisioni alpine «Taurinense» e «Cuneense» e disciolte nel settembre 1943.

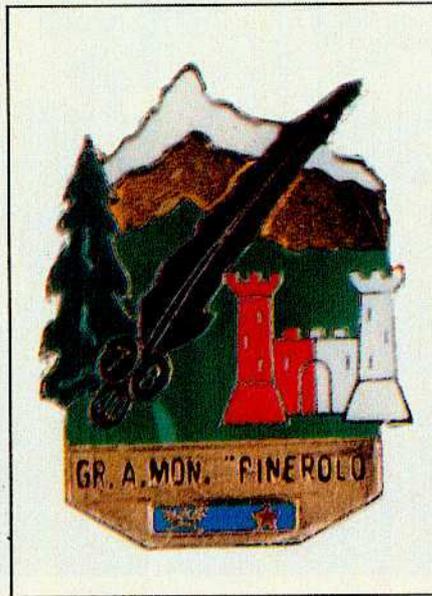
(1° reggimento artiglieria alpina) alle operazioni sul fronte in territorio jugoslavo fino al termine del conflitto.

Successivamente diede vita — unitamente alla divisione «Venezia» con il 4° reggimento artiglieria alpina, si immolò sul fronte russo — al più ampio riconoscimento di valore e di ardimento.

Composizione: reparto Comando e trasmissioni; battaglione alpini «Susa»; (1° cl.) «Mondovì»; gruppo artiglieria da montagna «Aosta»; «Taurinense»; compagnia genio pionieri; compagnia controcarri; compagnia aviotrasportata.



Gruppo artiglieria da montagna Aosta



Gruppo artiglieria da montagna Pinerolo



Btg. logistico Taurinense



CP. Genio Pionieri



Compagnia contro-carri



Reparto di sanità aviotrasportata

SUPERATA «ALLA GRANDE» LA META DEI 100 MILIONI



Gli alpini di Pordenone e di tutta la provincia hanno saputo dare, come sempre, il loro prezioso e insostituibile contributo a questa specialissima «Giornata per la salute» dell'Associazione umanitaria pordenonese il cui scopo era quello di raccogliere 100 milioni per dotare il Centro di Riferimento Oncologico di Aviano-Pordenone di una particolare attrezzatura per la cura dei tumori. Il traguardo è stato felicemente raggiunto e superato, tanto che la cifra finale è stata di lire 131.497.550, raccolte con le «Lucciolate» del sabato sera che erano state organizzate in ben 33 località delle province di Pordenone, Udine, Gorizia, Venezia e Treviso e con la confezione del

«panino più lungo del mondo» di domenica pomeriggio. Agli alpini era stato affidato il settore n. 2 proprio davanti alla sede dell'A.N.A.; il loro aiuto prezioso è stato esaltato dalla massiccia affluenza di pubblico. Il panino si snodava per 2.002 metri e di questo se ne sono fatte 10.000 porzioni. Insieme con gli alpini c'erano pure i donatori di sangue e di organi.

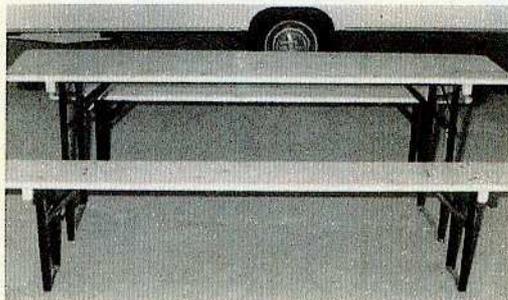
Nella foto: un momento della manifestazione.

MOBILOSSOLA

PRODUZIONE ARTIGIANALE

Tavoli e panche in legno con gambe pieghevoli per mense operaie e scolastiche, giardini pubblici e privati, camping. Feste campestri, sale tempo libero, manifestazioni culturali, ecc. ecc.

PREZZO: TAVOLO + 2 PANCHE
L. 130.000 Escl. IVA e trasporto



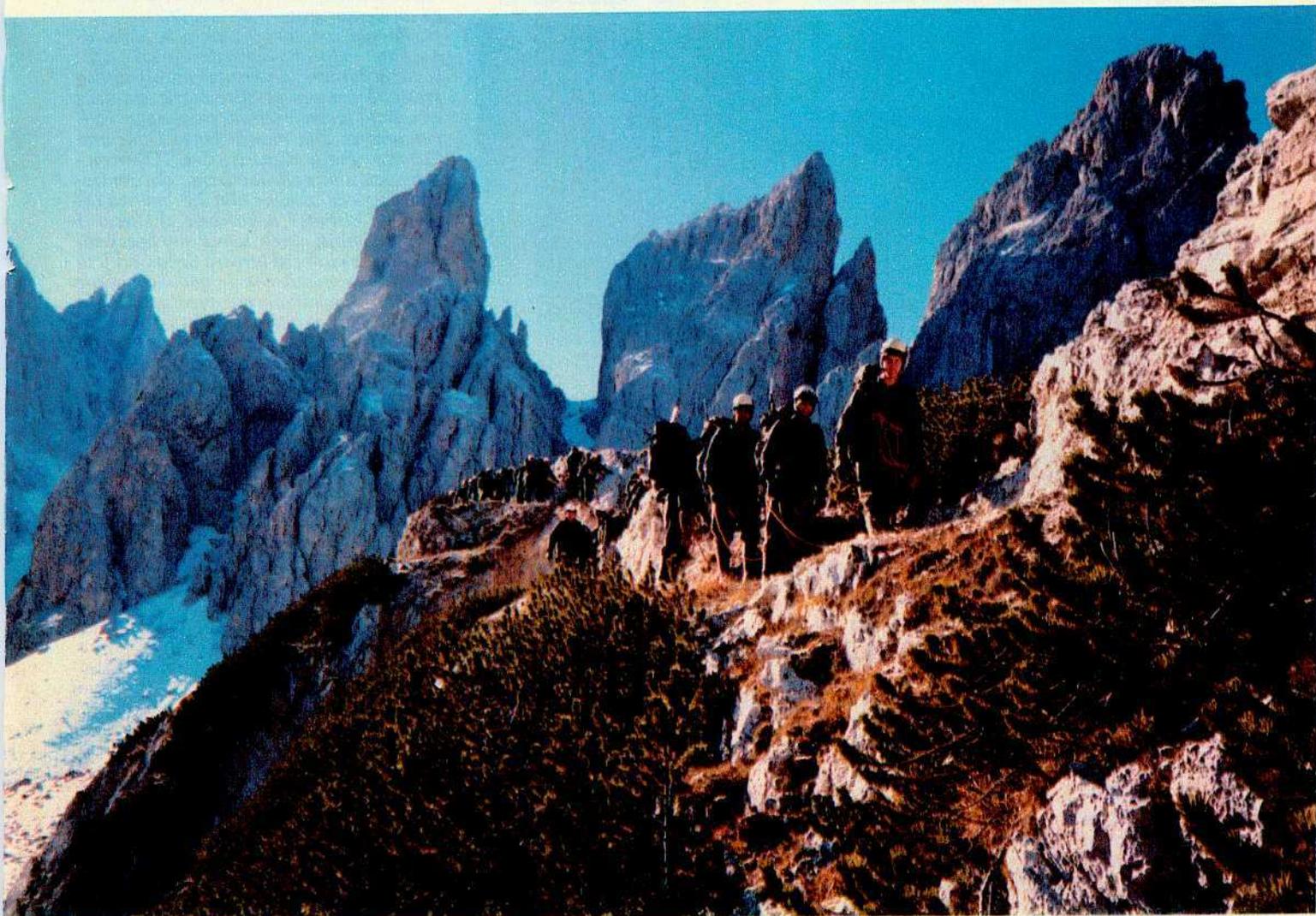
S.n.c.
28040 BEURA
CARDEZZA (NO)

MISURE STANDRD

TAVOLI
Lung. cm. 220 - Spess. cm. 3
Altez. cm. 80

PANCHE
Lung. cm. 220 - Larg. cm. 26
Spess. cm. 3
Altez. cm. 40

CON GLI ALPIERI SPAGNOLI FRA LE VETTE DOLOMITICHE



Nell'ambito dello scambio addestrativo culturale programmato dallo S.M.E. con l'esercito spagnolo, un plotone di alpieri iberici della brigata di alta montagna ha trascorso una decina di giorni con i reparti del battaglione "Pieve di Cadore", mentre un corrispondente reparto degli alpini della "Cadore" si è recato nello stesso periodo a Huesca, nei Pirenei.

Il reparto spagnolo ha partecipato all'attività addestrativa programmata dalla 75ª compagnia del "Cadore", svolgendo lezioni di tiro con le armi in dotazione e partecipando infine, per alcuni giorni, alle escursioni assieme alla 68ª compagnia sempre del "Cadore".

Hanno così potuto ammirare e percorrere alcuni tra gli itinerari più belli delle nostre Dolomiti percorrendo il sentiero Bonacossa sui Cadini di Misurina ed effettuando il giro delle Tre Cime di Lavaredo.

Nella foto: gli alpieri spagnoli su un sentiero dolomitico in alta quota.

A Belluno sono stati salutati dal comandante della "Cadore", che si è complimentato con i soldati spagnoli per l'impegno evidenziato durante il proficuo addestramento e per i legami di amicizia che sono riusciti a tessere con gli alpini della "Cadore".

Il cap. Ramiro, ufficiale di collegamento dell'esercito spagnolo, nel ringraziare il comandante della "Cadore" ha avuto parole di sincero apprezzamento per lo spirito di fratellanza che gli alpini hanno avuto con i suoi soldati, per l'amicizia nata spontaneamente tra soldati italiani e spagnoli, pur nel breve periodo trascorso assieme e concludeva auspicando che tali attività di collaborazione si ripetano anche in futuro e con reciproca soddisfazione.

Si pregano i direttori dei giornali sezionali e dei periodici di gruppo di provvedere sempre all'invio di 1 copia alla Sede nazionale ed 1 copia al giornale «L'Alpino» al fine di mantenere aggiornate le raccolte della nostra stampa.

A Tolmezzo, alpinismo e addestramento

OSPITI DELL' "UDINE" ARTIGLIERI INGLESIS



Dal 16 al 21 novembre una batteria di circa 90 uomini del XXVI gruppo "Royal Artillery" inglese è stata ospite del gruppo artiglieria da montagna "Udine" in Tolmezzo per svolgere alcune attività specifiche delle nostre truppe alpine. Il reparto ha ben evidenziato alcune peculiarità come la compattezza, la preparazione fisica e l'addestramento dovute anche al tipo di reclutamento ed all'elevato numero dei quadri.

Pur non conoscendo le tecniche alpinistiche hanno superato molto bene le varie difficoltà sia durante l'addestramento alpinistico presso la palestra di Sterbanuzis, sia nelle escursioni lungo le ferrate, sia durante l'addestramento alla marcia lungo l'itinerario Cavazzo - Pusea - Chiacis - Cuel - Chiercon - Tolmezzo, nonché nelle esercitazioni tecnico-tattiche svolte assieme alla 23ª batteria del gruppo "Belluno" nella zona di Alesso. I militari hanno, altresì, scavalcato Bocchetta di Zaivov a piedi con arrivo a Sella Carnizza e relativo pernottamento in quota con tende modulari appositamente predisposte. Ma l'attività che ha riscosso il maggior interesse, per le difficoltà in cui i reparti si sono trovati ad agire, è stata senza dubbio l'addestramento alpinistico in palestra.

L'attività è stata portata a termine senza notevoli difficoltà ed il reparto ha così potuto dimostrare la sua buona efficienza fisica, curata e seguita da ottimi sottufficiali-istruttori.

Un simpatico gemellaggio a Bad-Reichenhall

ARTIGLIERI DELLA "JULIA" E GEBIRGSJÄGER

Una quarantina tra ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa del gruppo "Belluno" e del gruppo "Udine" della brigata "Julia", dal 3 al 14 novembre si sono portati a Bad-Reichenhall per svolgere attività adde-

strativa presso la XXIII brigata Gebirgsjäger dall'esercito della Repubblica federale di Germania. S'è trattato di un proficuo "gemellaggio" che ha permesso al gruppo nostrano di venire a contatto con un universo tecnologico e



"umano" (i ragazzi tedeschi mostrano di credere maggiormente nella necessità del servizio militare da intendersi quale dovere verso la collettività nazionale) tra i più funzionali del mondo. Agli occhi dei visitatori è balzata immediatamente la semplicità e nello stesso tempo la razionalità dell'organizzazione tedesche, sperimentate poi direttamente in intense lezioni teoriche e pratiche lungo tutto l'arco dei dodici giorni, ogni istante a contatto di gomito con un personale che nella schiacciante maggioranza dei casi presta servizio di leva (15 mesi) al massimo a 80 chilometri da casa, gode di un "mensile" più che doppio rispetto a quello italiano ed è regolato da norme di disciplina che garantiscono più ampie libertà.

Il personale della "Julia" s'è così potuto cimentare con armi portatili individuali, G3 ed MG, è penetrato nei segreti dell'obice da 155/23 M 109 G, il mezzo cingolato su cui è installato il radar acquisizione obiettivi (ABRA) e il simulatore di tiro per addestramento all'osservazione.

È stato addestrato al puntamento diretto con l'obice FH 70, utilizzando il semiautomatico G3 installato sul piano verticale della bocca da fuoco, e con il Dinamit-Nobel (osservatorio linea pezzi).

In conclusione, dodici giorni che hanno messo a profitto una consolidata amicizia che permette ai reparti alpini di Italia e Germania di scambiare esperienze, conoscenze e consigli. E far sì che migliori sempre più la professionalità della figura militare, mai come in questi tempi alla ricerca di una sua propria identità.

Nella foto: tiri con l'ausilio del Dinamit-Nobel.

A SUSÀ HANNO GIURATO I «BOCIA» DEL «MONDOVI»

Susa, capoluogo storico della Valle da cui prende il nome, ha ospitato domenica 19 ottobre (dopo una lunga assenza durata 44 anni) la manifestazione del giuramento del 7° scaglione '86 del battaglione «Mondovi». La manifestazione è iniziata alle 8.30 con la Messa e ha visto, oltre alla presenza di autorità civili, militari e amministrative della Valle, anche il gen. Donati, comandante delle Forze Terrestri Alleate nel Sud Europa (F.T.A.S.E.), il gen. Gavazza, co-

mandante del 4° Corpo d'Armata alpino, il dottor Caprioli presidente nazionale A.N.A. e numerosissimi alpini della nostra sezione e di altre sezioni vicine.

La manifestazione si è aperta in mattinata con la sfilata per le vie cittadine dei reparti inquadri, preceduti ed accompagnati dalle note del «Trentatré» eseguito dalla fanfara della «Taurinense».



Nella foto: da sinistra, il presidente nazionale dell'A.N.A., Caprioli, il gen. Gavazza, il gen. Donati, due sindaci della Valle.

ANCORA UN IMPEGNO ALL'ESTERO PER IL «SUSA»

Il battaglione «Susa» ha recentemente inviato un plotone della sua 36ª compagnia nella Germania Federale a svolgere addestramento congiunto con la Delta Company del II battaglione fanteria leggera aeromobile inglese. L'attività, articolatasi per una decina di giorni, ha avuto come teatro Hemer, località tedesca nei pressi di Hagen. Anche in tale circostanza gli alpini del «Susa», seppure chiamati a cimentarsi in condizioni climatiche a dir poco avverse e in zone prevalentemente pianeggianti (geografica-

mente, quindi, a loro non particolarmente congeniali), hanno saputo distinguersi dal punto di vista della resistenza alla fatica e della disciplina tattica, meritandosi notevoli elogi.

Le occasioni d'incontro fra i militari impegnati nell'esercitazione non si sono comunque limitate al campo addestrativo: Italiani ed Inglesi hanno infatti familiarizzato pure a livello sportivo, improvvisando un'accesa quanto corretta partita di calcio.

Inoltre, nei momenti di pausa della «Roman Quickstep», che si è sviluppata in due fasi (una a livello di battaglione, l'altra a livello di brigata), c'è stato spazio anche per qualche «Intermezzo» turistico: molto apprezzate, ad esempio, le visite alle città di Colonia e di Düsseldorf.

GRATIS per chi non è sordo ma desidera a volte di udire meglio

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie. Nessun** ricevitore... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.
- **Tutto nell'orecchio**, completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

**Imposti
il tagliando
oggi stesso!**

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 MARZO 1987



amplifon

**AMPLIFON Rep. LA - 84 - B7
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____



L'AFFRESCO NELLA BAITA

Sul Monte Barro è stato inaugurato l'affresco realizzato dal pittore Gabriele Luise sulla facciata della baita alpina del gruppo di Galbiate (sezione di Lecco), per conto del consorzio del parco Monte Barro. È toccato alla signora Merlini azionare il meccanismo che ha fatto scendere l'enorme drappo bianco che ricopriva l'opera d'arte.

Il presidente del parco Monte Barro ha illustrato agli intervenuti il significato dell'iniziativa, anche nel contesto della valorizzazione del parco, e ha ringraziato gli alpini per il lavoro svolto da parecchi anni in difesa dell'am-

biente.

Poi il presidente della sezione A.N.A. di Lecco, Ripamonti, ha illustrato l'affresco con un commosso ricordo di don Gnocchi e del dott. Ugo Merlini, rappresentati nell'affresco assieme al generale Cantore: tre figure emblematiche della storia alpina, che sono stati esempi viventi di coraggio, solidarietà e bontà. Riferendosi alla parte centrale dell'affresco raffigurante gli alpini al lavoro, ha ricordato i numerosi interventi fatti dagli alpini nei paesi colpiti da pesanti calamità naturali.

A RIVA DEL GARDA 65° DEL GRUPPO

«Dai fidi tetti dei villaggi i baldi alpini son partiti»: con queste parole e questa musica il coro «Castel penede», il coro alpino «Lago di Tenno» e il corpo bandistico «Città di Riva», riuniti nella sala del complesso del Rione De Gasperi, hanno dato inizio ai festeggiamenti per il 65° anno di fondazione del gruppo di Riva del Garda. Presenti centinaia di persone, sono state consegnate alle autorità e a vecchi alpini pergamene e penne in metallo su un blocco di marmo a ricordo della manifestazione.

L'incasso della serata è stato devoluto per la costruenda «Casa sociale» di Val di Stava - Tesero.

Era presente una rappresentanza di alpini in armi comandati dal col. Parlanti in rappresentanza del presidio e il col. Nervi comandante della caserma «Schenoni» di Bressanone. Al termine della Mes-

sa è iniziata la sfilata per le vie cittadine durante la quale vi è stato un simpatico incontro con il 1° raduno dei «cittadini rivani nel mondo» che ci hanno salutato con il nostro Inno, quale ringraziamento per avere tenuto alto il nome della città. Nella foto: l'incontro con i «cittadini rivani nel mondo».





LUBIANA O TRIESTE?

Le ultime due «spallate» del generale Cadorna sul fronte dell'Isonzo sono state oggetto di numerosi volumi, ad iniziare dall'immediato dopoguerra sino ai giorni nostri. E proprio negli ultimi anni si è manifestato un rinnovato interesse per gli eventi del primo conflitto mondiale. Ma nessuno aveva sinora affrontato questo tema osservando le due battaglie «dall'altra parte», ossia riferendosi quasi esclusivamente a fonti austriache e in particolare alla Relazione ufficiale sulla guerra 1914-1918, pubblicata negli Anni Trenta a cura del Kriegsarchiv di Vienna. Un lavoro che Giulio Primicerj ha potuto svolgere grazie alla sua specifica competenza in campo storico-militare, unita ad una sicura conoscenza della lingua tedesca.

Quest'opera è quindi dedicata a coloro che desiderano conoscere anche la versione dell'avversario di un tempo, convinti che una rappresentazione dei fatti quanto più possibile veritiera si possa ottenere soltanto confrontando la documentazione in possesso di entrambi i contendenti.

Il lettore, inoltre, secondo un brano delle «Note di guerra» tratte dalla «Memoria critica» che il gen. Luigi Capello scrisse ai primi di aprile del 1918, potrà anche capire in buona parte le decisioni adottate dallo stesso generale per l'undicesima battaglia dell'Isonzo: «... la soluzione... doveva essere una sola: l'offensiva in grande stile in direzione di Lubiana, con speciale gravitazione sulla direttrice di Tolmino».

«L'offensiva in quella direzione presentava maggiori probabilità di riuscita, sia per la minore resistenza delle difese, sia perché costituiva una vera sorpresa strategica per l'avversario... inoltre aggirando e scardinando le linee di difesa di Vogersko e dei Nanos ci dava indirettamente il possesso

di Trieste. Un'azione di tutta l'Intesa sul fronte italiano, in direzione di Lubiana, poteva apparire importante ai fini generali della guerra.

«Ma se così era, il dare valore effettivo alla direzione della mossa strategica incombeva soprattutto a noi, che eravamo i più direttamente interessati, nella considerazione che per raggiungere Trieste la via più agevole e più breve - riferita al tempo non alla distanza - era quello di Tolmino-Lubiana.

«Naturalmente, rappresentando Trieste un interesse troppo italiano non si poteva pretendere dagli Alleati un concorso con grandi forze per agevolarne la conquista».

L'autore ha voluto inoltre inserire nel testo qualche testimonianza umana di chi ha vissuto in prima persona una delle più grandi tragedie europee e vide con i propri occhi il vero volto di una guerra, ben sapendo che ogni minuto poteva essere l'ultimo della sua vita. Ma non basta. In allegato, dopo gli ordini di battaglia delle forze contrapposte, sono stati riportati i bollettini di guerra italiani ed austriaci in quei giorni.

G.M.

1917 LUBIANA O TRIESTE? di Giulio Primicerj - Pagg. 325 - Arcana Editrice - L. 25.000 - Piazza Aspromonte 13/A - Milano 20131.

«JULIA» NOSTRA

Ecco un altro libro sulla campagna di Russia che ben volentieri aggiungo agli oltre 130 che già possiedo su questo tema, e mi perviene proprio nel periodo (Capodanno) in cui 44 anni or sono, rintanati nelle gelide trincee di Belogorje, osservavamo preoccupati l'intensificarsi del movimento nelle retrovie russe, specie di notte, allorché i fari delle colonne di automezzi sciabolavano attraverso i tronchi delle betulle sulla sinistra del Don.

Questo «Julia» nostra è davvero un libro palpitante, anche se scabro e asciutto nella sua prosa, ma è un diario che ci permette di ritornare con la mente a quei luoghi così lontani nel tempo, a tanti ricordi che gli anni non hanno offuscato perché gli episodi di quella sfortunata campagna hanno profondamente inciso nell'animo di noi uomini. Esso ha il potere di inescare le emozioni forse sopite, e di farci rivivere quelle vicende per tramandare ai posteri il ricordo di momenti gloriosi, di eroici sacrifici, della lotta giornaliera per non lasciarci so-

praffare dalle avversità.

Boccasini, ufficiale del 9° alpini della «Julia», ha avuto ragione nel tirar fuori dal cassetto dopo tanti lustri questi appunti di guerra, ha fatto bene per noi reduci, ma soprattutto per i giovani che li leggeranno.

Da questa immane vicenda emergono tanti nomi, episodi sconosciuti, rievocazioni tragiche ove protagonisti furono i magnifici alpini della «Divisione Miracolo». Grazie, Boccasini, per questa tua fatica: è una piccola pagina di storia così lontana dalla realtà moderna, ma nel contempo così viva ed attuale perché deve insegnare che arrendersi ai fatti della vita significa perdere la dignità e la libertà.

A.V.

«JULIA» NOSTRA di Livio Boccasini - Editore «Italo Svevo» - Corso Italia, 9 - 34122 Trieste - Tel. 040/60330-60388

Per i soci il libro è in vendita a L. 10.000 + spese postali, in contrassegno.

Per un minimo di 20 copie il prezzo sarà di L. 10.000 cad. franco destino, in contrassegno.

«FRIÛL, TIERE DAL GNO CÛR»

Finisco l'ultima pagina e rivedo il grande affresco del libro. Che cosa posso dirne? Anzitutto, e lo dico con intenzione elogiativa, che è un libro «candido», senza professionismi o accorgimenti per lusingare il lettore. Candido perché già nel titolo c'è tutto: il tema e il suo sviluppo. È il diario ideale di un ufficiale effettivo che, assegnato al 3° reggimento artiglieria da montagna, di sede in Friuli, si innamora non solo dei suoi «montagnini» figli della terra friulana, ma della terra stessa. Un amore degno del Friuli: non una passione violenta, magari impetuosa ma fugace. No. È un amore in completa armonia con il carattere friulano, cauto ma non incerto, pacato ma profondo, concreto ma non ostentato. È un amore che ha la consapevolezza di sé, nel profondo. Così la gente friulana, così le vicende quasi quotidiane raccontate nel libro (un ricco «diario storico» del Terzo), così l'amore dell'Autore, amore che lo ha penetrato vivendo giorno per giorno con la esemplare gente del Friuli, alpini e civili, proprio le vicende di tutti i giorni, quelle più adatte a dimostrare nella loro quotidianità l'autenticità dei valori. Sino ai giorni altamente drammatici del sisma del 1976, devastante, impietoso. Eppure sulla cieca violenza della natura pre-

valse la dura tenace volontà degli uomini, dei civili friulani e degli alpini che furono in prima fila con la loro virtù abituale di «soccorrere».

E Antonio Rossi — l'autore del libro — arrivato sottotenente fresco fresco in Friuli e divenuto tenente colonnello sempre in Friuli e sempre nel 3° da montagna, con un lungo intervallo nello S.M., fu con loro, in prima fila, come comandante, come alpino, come «friulanizzato». Il Friuli risorse anzitutto per la volontà operosa dei suoi abitanti, per la concretezza di chi con loro seppe «farsi prossimo», come l'Associazione Nazionale Alpini con i suoi 11 cantieri. Leggete questo libro: non è un romanzo. È un fedele brano di vita.

V.P.

«FRIÛL, TIERE DAL GNO CÛR» di Antonio Rossi - Ed. Del Bianco, pagg. 142, L. 15.000.

ALPI LEPONTINE «GUIDA DEI MONTI D'ITALIA»

Alpi Lepontine è il 50° volume della «Guida dei Monti d'Italia» prodotto in cinquantadue anni di collaborazione fra T.C.I. e C.A.I. Il volume che è frutto del minuzioso e attento lavoro di Renato Armelloni, esperto alpinista già istruttore della Scuola Parravicini di Milano, viene finalmente a colmare una notevole lacuna nella descrizione delle Alpi. Esso descrive quel tratto della catena spartiacque delimitata a sud dal Passo del Sempione, a nord dal Passo della Novena (o Nufenenpass) e la diramazione che dal nodo orografico del Gries scende verso mezzogiorno fino all'altopiano di Vigezzo e divide il bacino del Toce (Ossola) da quello del Maggia. Il territorio delle Alpi Lepontine, esteso circa 1000 km², era finora noto quasi esclusivamente agli amanti dello sci-alpinismo.

Il volume si apre con una premessa di carattere generale sulle escursioni e sulle ascensioni di maggiore interesse, sulla storia alpinistica della zona, sui lineamenti geologici, naturalistici ed etnici, integrato da informazioni turistiche sulle vie di accesso, i rifugi, i punti di appoggio ed è concluso da un capitolo dedicato allo sci-alpinismo.

ALPI LEPONTINE pagg. 480 con 12 cartine, 20 schizzi e 72 fotografie L. 50.000 (L. 35.000 per i soci T.C.I. e C.A.I.)

LA MALGA È RINATA

I lavori sono a buon punto. Sarà una bella e confortevole meta per i turisti e un punto di ritrovo per i soci dell'A.N.A.

di Guido Vettorazzo



Lino Prosser, capogruppo A.N.A. di Noriglio-Rovereto, assieme ai suoi alpini più volenterosi e capaci ha quasi terminato l'opera: il ricupero (restaurando e ristrutturando) della malga Finonchio.

Era un tempo una malga efficiente e preziosa. Posta a m. 1350, tra fittissime abetaie odorose e prati ridenti al sole sulle pendici del Monte Finonchio, in faccia a Val d'Adige, costituiva punto di attrazione e di passaggio di numerosissimi villeggianti e turisti. Poi piano piano fu sempre meno usata e, quasi deserta, degradò.

Ormai cadente, adibita a malapena come bivacco ancorché poco ospitale, un paio di anni fa venne presa in consegna dagli alpini del gruppo di Noriglio: era quasi un rudere. Il comune di Rovereto ben volentieri consentì l'operazione fornendo anche gran parte dei materiali occorrenti: travature, tavolame, lamiere grecate, isolanti, cemento, sabbia, ghiaia e altro.

Dopo più di un anno di lavoro che impegnò i nostri bravi alpini di Noriglio in innumerevoli fine settimana e giorni di ferie, ecco un primo risultato: un volume di circa 400 metri cubi è stato restaurato, coperto, ristrutturato ed è ora già accogliente, pur con pavimenti ancora rustici, il banco bar, la cucinetta e il dormitorio ancora da finire.

Lino Prosser e i suoi alpini sono felici e soddisfatti. Parchi di

parole e di pochi complimenti, offrono però con orgoglio, lì all'aperto, su tavoli e panche rustiche allestite sul prato la loro sincera ospitalità paesana, semplice e genuina: vino novello con pane, salame e formaggio. E ridono, brindando agli sviluppi futuri.

Programmi? Intanto usare la malga Finonchio come baita A.N.A. Poi gli interni saranno migliorati e rifiniti a dovere, i servizi igienici realizzati a regola d'arte, la vicina sorgente d'acqua resa più disponibile e protetta, anche con serbatoio di riserva. La nuova strada forestale renderà ancora meglio accessibile la zona.

La 60ª Adunata nazionale a Trento vedrà nel 1987 gli alpini di Noriglio già a buon punto con la loro opera. E sarà festa grande quando con il sindaco Michelini, loro compaesano e amico, e con tutti i gruppi A.N.A. della zona la inaugureranno. Il pennone e la bandiera tricolore sono già in bella vista.

Rovereto così ha un rifugio ospitale e alpino in più, base sicura per attività lavorative o turistiche, meta o punto di passaggio per chi ancora ama, rispetta e apprezza la montagna, con il suo prezioso ambiente naturale.

Nella foto: la baita ristrutturata.

Ripristiniamo la «Festa degli Alberi»

DIFENDERE LA NATURA È DIFENDERE LA PATRIA

di Sandro Sorbaro

La Patria è una realtà spirituale, culturale, umana ma anche fisica, plasmata dalla natura, e pertanto la difesa del suo aspetto è un atto di concreto patriottismo operativo. Il verde è una componente tipica della *facies* della nostra Penisola. È l'espressione delle fattezze superficiali, come di quelle intime, per le connessioni con geologia, idrologia, biologia: ossia la vita di tutte le creature, uomini ed animali, la loro salute, con le attività di produzione e di lavoro, con le attività culturali ed artistiche, e perfino con la psicologia.

La campagna a favore del verde è tutt'altra cosa che il rattachismo di certa politica che sfrutta ogni argomento a favore della propaganda particolaristica: è frutto di convinzione, di sentimento (non sentimentalismo evanescente) e logica (lucidità psichica genitrice di buon senso). Poiché la conoscenza genera poi una tendenza affettiva, è indispensabile porre riparo all'indifferenza ed alla disinformazione nei riguardi degli alberi, concorrendo a creare e a diffondere una coscienza forestale.

Gli ingredienti non devono essere barbosi, ma strumenti che calamitano la gente. Prima di tutti, i giovani e i giovanissimi: dalle scuole elementari fino ai livelli superiori. Un mezzo collettivo è individuabile nel ripristino in tutta pienezza della «Festa degli Alberi». Alunni e studenti non devono sostenere solo il ruolo di spettatori ma anche di attori, con espressioni di pensieri sugli alberi e con il compito di piantare almeno un albero dedicato alla pace concorde. Poi si può dare un più ampio sviluppo alla manifestazione allestendo mostre di disegni, di fotografie, proiettando filmati.



La popolazione è da coinvolgere in chiave partecipativa, anche mediante la pubblicitaria che tratti le sfaccettature dell'ampio poliedro che è la pianta, che ha ispirato mitologia, religione, poesia, folklore, e che è fonte di risorse per l'attività manifatturiera.

Secondo i casi, è inseribile anche una sintesi di orientamento per mestieri e professioni derivanti dalla silvicoltura. Fluidificare le nozioni, infondere interesse: queste le leve. Strumenti strutturali? La nostra e le altre associazioni consorelle, la scuola, la Forestale, e i Maestri e gli Anziani del Lavoro: vivaio di esperti consumati, gente che ama le piante, di ogni generazione ed estrazione.

Ricordiamoci che la nostra «tribù» cammina sotto vessilli che sono di un bel colore verde, che ci spinge a sintonizzare la nostra vocazione per quello delle montagne, delle valli, ed anche delle pianure.

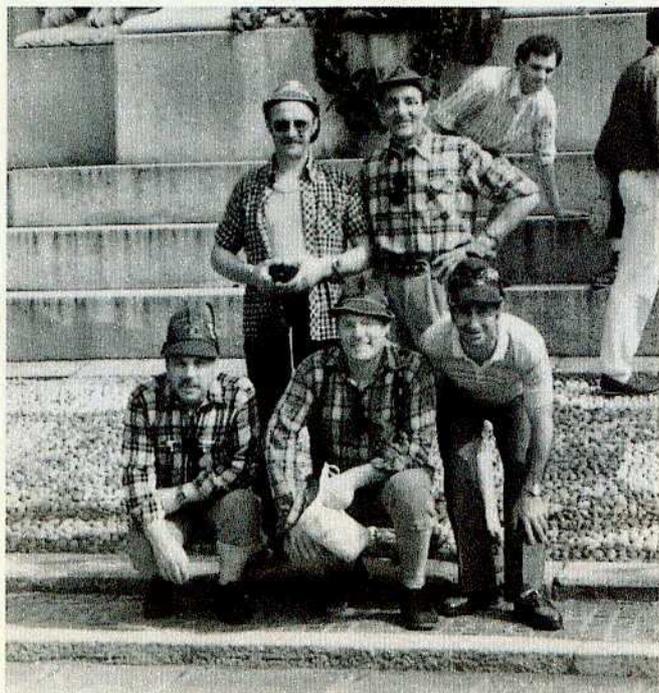
Foto di Daniele Pellegrini, per gentile concessione della rivista «Airon». »



Alpino chiama alpino

INSIEME A BERGAMO 31 ANNI DOPO

Dopo 31 anni si sono incontrati di nuovo in occasione dell'Adunata di Bergamo del 1986. Sono da sinistra e dall'alto in basso: Luciano Cucchiari, Bruno Franco, Giobbe Zamolo, Walter Collavizza e Augusto Ranco.



DUE "VECI" DEL "TIRANO" SI RITROVANO DOPO 61 ANNI

Dopo 61 anni si sono ritrovati l'alpino Giuseppe Busi del gruppo di Lacchiarella (MI) e l'alpino Bortolo Ondelli di Grata Casolo - Pisogne (BS) ambedue della classe 1904, insieme nel 1924-1925 nel 5° Alpini battaglione "Tirano", 48ª compagnia.

VI CERCO

Gelindo Benedetti cerca notizie dei commilitoni ritratti nella foto. Il 1° da sinistra seduto è il cap. magg. Vorano (un friulano), il 2° al centro seduto è il cap. magg. Pieroni di Viareggio, il 3° seduto è Benedetti.



Scrivere a Gelindo Benedetti (cl. 1911), Frazione Oitris, 33021 Ampezzo (UD).

INCONTRO DOPO 45 ANNI

Commovente incontro di tre balde penne nere dopo 45 anni ed esattamente dal 1° dicembre 1941 a Forcella Jabuca del Monte Nero, in Jugoslavia, prima della prigionia.

Si tratta di tre alpini della 77ª compagnia del battaglione "Belluno" del glorioso 7° reggimento che l'anno prossimo celebrerà il centenario della costituzione: Antonio Del Col di La Valle Agordina, Cesare Soppelsa di Cencenighe e Celeste Ganz di Vallada Agordina in provincia di Belluno.



RICERCA COMMILITONI

Il "montagnino" Amelio Belucco ricerca i commilitoni del gruppo "Val d'Adige" ritratti nella foto scattata il 4 luglio 1940 al Passo del Deserto.

Belle famiglie



1



2



3



4



5



6

1 Da Ivrea ci giunge questa foto scattata in occasione dell'ottantesimo compleanno del capogruppo di Ivrea centro mar. Faustino Elena, qui ritratto a fianco del cognato mar. Conteri e ai figli Andrea Corrado e Adriano. 2 Questa è una bella famiglia friulana. Vediamo da sinistra Stellario e Roberto insieme con il padre Antonio Margheri. Sono tutti soci del gruppo di Moggio Udinese, sezione di Udine. 3 Questa è la foto della bella famiglia Casagrande inviatoci dalla sezione di Vittorio Veneto. Al centro: Ignazio del gr. di Miane, cl. 1922 batt. «Belluno», a destra il figlio Tiziano cl. 1949 batt. «Feltre», a sinistra il figlio Ornelio cl. 1952 brigata «Cadore», gr. «Lanzo», e all'estrema destra Ferruccio cl. 1954 batt. «Tolmezzo». 4 Questa è la famiglia Squarzon di Monte di Malo (VI). Da sinistra a destra: Giancarlo cl. 1950 6° art. montagna gr. «Agordo», il padre Pietro cl. 1915 batt. «Val Leogra», Angelo cl. 1939 6° art. montagna gruppo «Lanzo», Renato cl. 1946 3° art. montagna gr. «Udine». 5 Da Santa Caterina di Lusiana (sezione di Marostica) ci arriva la foto della famiglia Bonato. Al centro il nonno Giovanni cl. 1903, a sinistra i nipoti Moreno cl. 1966 e Genis Nereo cl. 1963 e il figlio Giovanni cl. 1933, a destra l'altro figlio Alessandro cl. 1931 e i nipoti Gianni cl. 1958 ed Enzo cl. 1966. 6 Questa è la famiglia Villotti del gruppo di Segonzano, sezione di Trento. Vediamo: il padre Silvio cl. 1922 batt. «Bolzano», e i figli Ermanno cl. 1953 e Danilo cl. 1956 del batt. «Edolo», Fabrizio cl. 1966 batt. «Bolzano».

Dalle nostre sezioni



TRENTO

UN NUOVO CORO A POVO

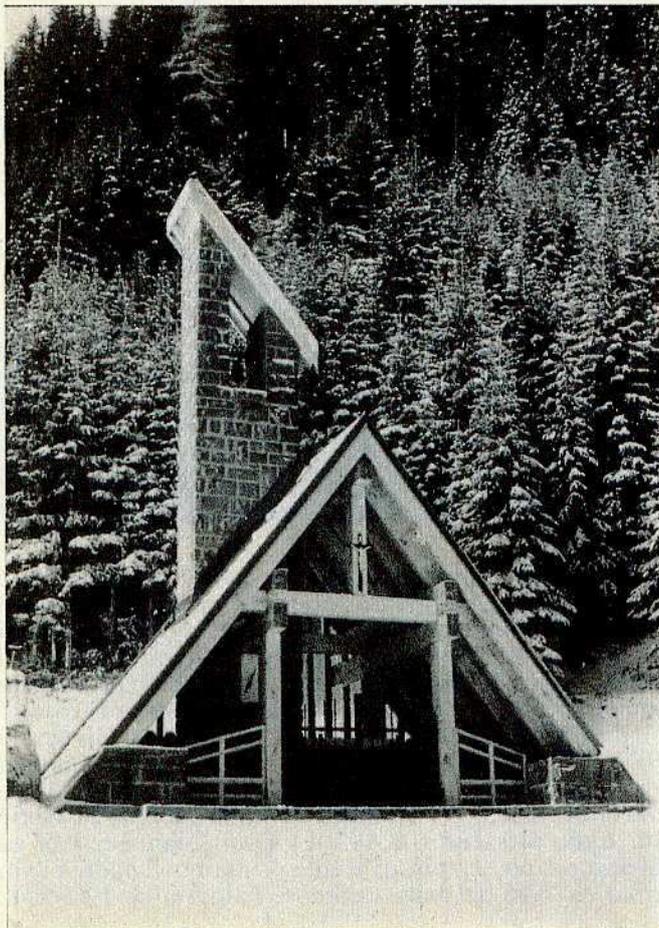
L'iniziativa del gruppo A.N.A. di Povo (Trento), presa nel 1982, di costituire il Coro alpino «Doss Sant'Agata» è stata coronata, ed il Coro è in grado di esibirsi in rassegne con un buon repertorio di canzoni di montagna e folk.

Nel 1986 il Coro si è esibito in

pubblico per ben quindici volte con buon successo e soddisfazione.

Nella foto: il Coro «Doss S. Agata» nella nuova sede del gruppo di Povo.

Ecco la nuova cappella alpina costruita con fatica e amore dal gruppo di Predazzo, in Valmaggiora. Verrà inaugurata il 19 luglio 1987.



SAVONA

INCONTRO CON MONS. CASTELLANO A VARAZZE (SV)

Il 4 ottobre 1986 è stata conferita la cittadinanza onoraria di Varazze (SV) all'alpino mons. Mario Ismaele Castellano, arcivescovo di Siena. In tale occasione una rappresentanza di alpini, guidata dal capogruppo Bruzzone, ha portato al presule - già ufficiale del battaglione «Mondovì» - il cordiale saluto delle penne nere varazzine.

Mons. Castellano ha apprezzato il gesto, ringraziato ed ha voluto la foto di rito con la rappresentanza alpina.



SOLIDARIETÀ DI DUE GRUPPI

Il gruppo alpini di Celle Ligure ha inviato un congruo contributo al Centro di informazioni oncologiche, istituito anni or sono in memoria di Stefano Bruno.

Il gruppo ha contribuito inoltre alla raccolta dei fondi necessari per l'invio di un ragazzo del comune in un ospedale specializzato all'estero ove sarà sottoposto ad un delicato intervento chirurgico.

Il gruppo alpini di Albenga con i proventi della «Marcialonga» ha consegnato un pacco dono a tutti i presenti nella Casa di riposo per anziani «Istituto Trincerini» di Albenga.

Continuando nell'aiuto ai meno fortunati ha inoltre regalato alla Associazione handicappati di Albenga un apparecchio video-registratore con relative cassette ed accessori ad uso istruzione didattica visiva: costo L. 1.500.000.

GLI ANZIANI E GLI ALPINI DI CISANO SUL NEVA (SV)

Domenica 16 novembre il gruppo A.N.A. di Cisano ha accolto nella sede sociale gli anziani dei comuni della Val Neva (Cisano Castelvechio RB, Erli, Zucarello, Nasino, Castelbianco).

Notevole la partecipazione nonostante le avversità atmosferiche. La «Festa dell'Anziano», con il patrocinio del locale gruppo A.N.A. e del comune è stata organizzata con la collaborazione del servizio sociale della Comunità Montana di Albenga. Dopo il saluto del sindaco e delle autorità presso la sala comunale è stato proiettato un divertente film. Nel pomeriggio gli anziani, accompagnatori e familiari sono stati ospitati nella sede ove è stato offerto un omaggio floreale alle gentili signore ed un apprezzato rinfresco a tutti. I cori alpini hanno chiuso la simpatica giornata.





PARMA

IL GEN. REMOTTI È TORNATO NEL PAESE DELLE SUE RADICI

Dopo vent'anni di «lontananza», il gen. Paolo Remotti, già comandante della brigata alpina «Orobica», è tornato l'8 novembre scorso nel paese della sua infanzia e della sua giovinezza, Traversetolo (zona di reclutamento alpini), per ricevere dalle mani del sindaco la «Vittoria angolare» d'oro

(di R. Brozzi, scultore di D'Annunzio), premio che l'amministratore comunale attribuisce ogni anno ai suoi cittadini illustri.

Lo hanno accolto e festeggiato, assieme alle autorità ed alla fanfara della sua «Orobica», tanti vecchi amici e conoscenti, ma soprattutto gli alpini del gruppo di Traversetolo e il direttivo della sezione di Parma. Nella foto il gen. Remotti con il presidente e il vice della sezione alpini di Parma, circondati da penne nere del gruppo di Traversetolo.



MODENA

In occasione del pellegrinaggio al Passo di Croce Arcana la sezione Avis ha donato il nuovo gagliardetto al gruppo di Fanano della sezione di Modena.

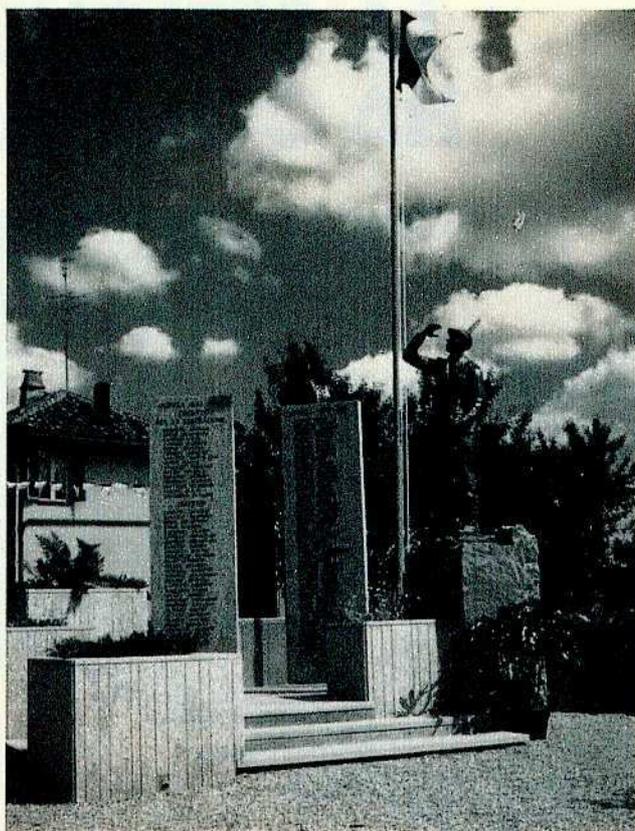
PAVIA

IL TRICOLORE AGLI SPOSI

Seguendo l'esempio di altri comuni e particolarmente di quel-

lo di Cordenons, segnalato su «L'Alpino» dello scorso ottobre, anche l'amministrazione comunale di Montebello della Battaglia (Pavia), teatro di una celebre battaglia nella Seconda guerra d'indipendenza, ha deciso di donare alle nuove coppie di sposi il tricolore.

Abbiamo tutti apprezzato questo squisito gesto di sensibilità e ci auguriamo che altri sindaci vogliano seguire questa simpatica iniziativa: regalare la nostra bandiera dove si forma una nuova famiglia e dove saranno cresciuti ed allevati i cittadini di domani.



CUNEO

Il monumento ai Caduti in tutte le guerre, inaugurato l'8 giugno, a Ceresole d'Alba.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

5 aprile

SAVONA - A Varazze raduno alpino in occasione dell'incontro con i superstiti dell'affondamento del *Galilea*.

19 aprile

BOLZANO - Trofeo «Comici» di slalom gigante a Selva di Val Gardena.

20 aprile

GORIZIA - Raduno intersezionale sul Monte Quarin (GO) con la partecipazione degli alpenjagers carinziani.

25/26 aprile

REGGIO EMILIA - Escursione sezionale al Monte Cusina.

26 aprile

VERONA - Adunate di zona a Prova di S. Bonifacio e Pacengo.
SAVONA - A Pietra Ligure raduno per gemellaggio del locale gruppo con quello di Solbiate Olona.

LA SEZIONE ARGENTINA HA COMPIUTO I 30 ANNI



Gli onori al monumento al gen. José de San Martín, a Tandil.

È stato nella città di Tandil, uno scenario collinoso a 400 chilometri da Buenos Aires, durante le giornate del 15 e 16 novembre. Oltre ai 30 anni delle sezioni gli alpini del Rio de La Plata dovevano ricordare una non corta lista

di anniversari: il 25° del gruppo locale, la 25ª Adunata sezionale e — nell'ordine degli affetti — le nozze d'oro del presidente Zumin. C'era anche una nota di tristezza per il cappellano del gruppo don Passarelli scomparso

appena una settimana prima.

La maggior parte dei pullman erano arrivati da Buenos Aires, ma si sono notate le presenze di vari gruppi dell'interno, senza

escludere quelli che venivano da più lontano: Villa Regina e Neuquén, città care alle visite delle delegazioni italiane in Argentina.

Sabato: giornata di rapporto con i capigruppo con Zumin e l'incontro sociale di tutti i convenuti per il lungo, desideratissimo scambio di ricordi e regali. La presenza del sindaco della città e di altre autorità locali è stata la cornice per offrire alla «Casa d'Italia» l'opera artistica in gesso del capogruppo locale Eros Peracchi — un parmigiano — dal titolo: «Le nostre origini».

Nella Messa domenicale celebrata, a mezza salita del celeberrimo «cerro» che è il Calvario del Tandil, in una cappella di netta linea alpina, il coro sezionale e il commento di don Mecchia hanno costituito la cornice per la gioiosa e intensa commozione di tutti i presenti.

Ai piedi del «cerro» prima della Messa c'era stato l'incontro italo-argentino per l'omaggio al gen. San Martín, presenti le autorità locali e la banda della I brigata di cavalleria con l'Inno di Mameli. Al pranzo di commiato per le delegazioni che rientravano alle loro sedi i trofei per i vincitori del Campionato di tiro a segno «Dorigo Albiseti» con speciale ricordo per gli amici di Tradate e gli applauditi interventi di Zumin e Mecchia.



La consegna dei premi per il campionato di tiro «Trofeo Dorigo Albiseti».

SVIZZERA

UNO SCIATORE CHE SI FA ONORE

Si tratta di Celeste Fontanive, già componente della famosa «Pattuglia Sci Veloci» della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta dal 1941 al 1943.

Emigrato in Svizzera, rappresenta questa sezione in tutte le gare di fondo in Italia; eccolo riprodotto con tutta la sua numerosa famiglia a Winterthur.



SUD AFRICA

SI INAUGURERÀ PRESTO LA SEDE SEZIONALE

Ecco riprodotta la prima fotografia che ci perviene dalla sezione Sud Africa, ed è stata scattata nella nuova sede di Johannesburg che verrà ufficialmente inaugurata nel prossimo maggio.

Oltre al vessillo sezione e al gagliardetto del locale gruppo, riconosciamo il presidente De Franceschi, i due vice Ferro e Fabris, il segretario Bauce, il tesoriere Perisan e alcuni soci fra cui Rader, Massoleni e Driol.

La sezione Sud Africa dell'A.N.A., unitamente ad altre organizzazioni, è finalmente riuscita

ad ottenere dal governo sudafricano la giurisdizione sul cimitero di Zonderwater ove riposano i morti in prigionia della Seconda guerra mondiale.

Il ministro della Difesa Malan ha infatti ceduto all'Alto Commissariato italiano per le onoranze ai Caduti in guerra, rappresentato dal nostro ambasciatore Biaggini, la tutela del cimitero stesso, unico cimitero esclusivamente italiano in Sud Africa.

È stata una commovente cerimonia svoltasi lo scorso 2 novembre in occasione della quale ha preso anche la parola il presidente dell'A.N.A. De Franceschi (già prigioniero in quel campo quarant'anni or sono), che ha concluso dicendo: «... le croci di Zonderwater sono ora sotto il nostro tricolore!».

SVIZZERA

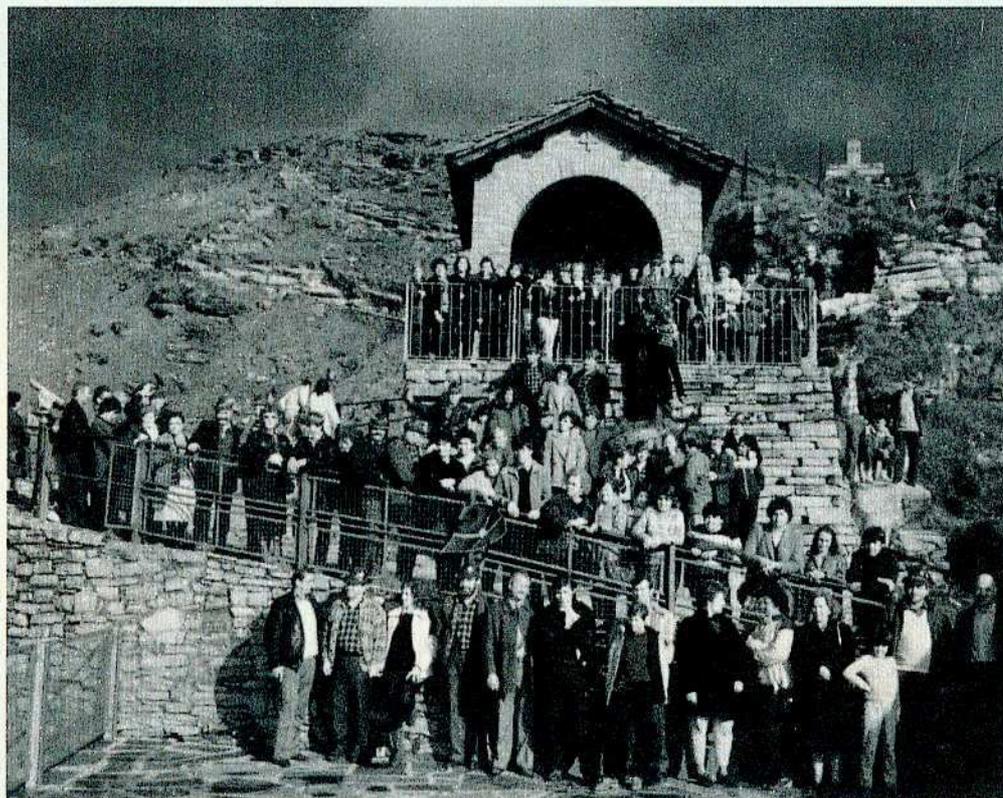
UN SALUTO ALL'ITALIA DAL MONTE GENEROSO

Gli alpini del gruppo A.N.A. del Ticino, forte di ben 120 soci, si sono recati con le rispettive famiglie in gita sul Monte Generoso e dai suoi 1700 metri di altezza hanno lanciato un saluto alla vicina Italia, e in particolare a tutti i loro parenti e amici lontani.

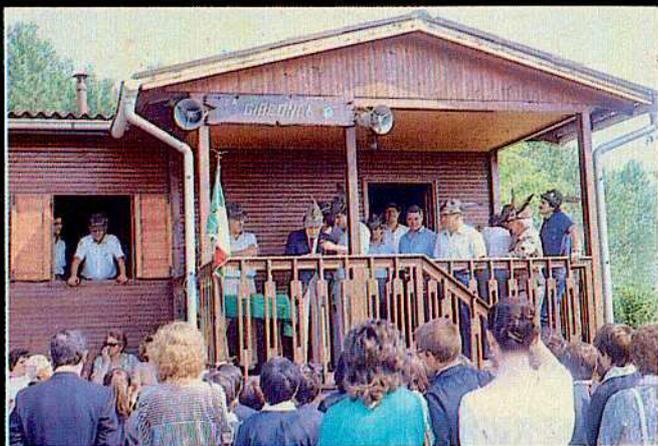
L'ECO DELLA STAMPA

Servizio ritagli da
giornali e riviste

Direttore:
Ignazio Frugieue



Tricolore



Il gruppo Tre Comuni, della sezione di Pavia, ha donato il tricolore ad ogni classe e alla direzione didattica delle scuole elementari di Cornate. La cerimonia si è svolta presso la sede del gruppo stesso.



La consegna della bandiera alla scuola media «V. Bellini» da parte del gruppo A.N.A. di Torricella Peligna (Chieti) della sezione de L'Aquila, alla presenza di un folto gruppo di autorità civili, militari e religiose, e di alunni della scuola intervenuti con i loro familiari.



Densa di significato la giornata di celebrazioni del martirio di Cesare Battisti, vissuta dagli alpini solandri (sezione di Trento), ospiti della brigata «Orobica» nella caserma «Cesare Battisti» di Merano. Schierati davanti al monumento che ricorda il martire trentino, i convenuti hanno atteso l'arrivo del gen. Bortoloso, comandante dell'«Orobica», che ha deposto una corona in onore e memoria del martire, mentre il picchetto presentava le armi. Al termine di una Messa commemorativa al campo il cappellano dell'«Orobica», padre Angelo, ha benedetto la bandiera tricolore che gli alpini solandri hanno offerto alla compagnia controcarr.



Particolare momento della significativa cerimonia di consegna della bandiera tricolore al sindaco del comune di Verzuolo (sezione Saluzzo) nella cerimonia di inaugurazione del monumento ai Caduti. Nella foto il capogruppo Barbieri ed il sindaco Rosso.



La consegna della bandiera agli alunni delle scuole elementari di Laglio da parte degli alpini del gruppo locale (sezione di Como) alla presenza di numerosa folla, di tanti gagliardetti e delle scolaresche della zona.